

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE
E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di Laurea *triennale* in Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti
Umani



IL RUOLO DELL'UNODC NEL CONTRASTO AL TERRORISMO DI
MATRICE ISLAMICA: ANALISI DEI CASI DEL SAHEL E
AFGHANISTAN-PAKISTAN

Relatrice:

Prof.ssa Degani Paola

Laureanda: Chegri Sara
Matricola N.: 2113349

A.A: 2025/2026

*A coloro che sono stati colpiti dal terrore e a coloro che ne portano
ancora le ferite*

Indice

Introduzione.....	5
CAPITOLO I.....	9
TERRORISMO DI MATRICE ISLAMICA: DEFINIZIONI E DINAMICHE	9
1.1. Background della tesi: terrorismo di matrice islamica e ruolo dell'UNODC	9
1.2 Domanda di ricerca.....	17
1.3 Metodologia della tesi	23
1.4 Panoramica della letteratura già esistente	27
CAPITOLO II	34
L'UNODC E IL CONTRASTO AL TERRORISMO INTERNAZIONALE..	34
2.1 Perché l'UNODC: il nesso tra criminalità transnazionale e terrorismo..	34
2.1.2 <i>Dalla risoluzione alla centralità di Vienna</i>	35
2.1.3 <i>La Convenzione e la definizione internazionale di criminalità organizzata</i>	37
2.2. Ruolo dell'Assemblea Generale e Consiglio di Sicurezza.....	39
2.2.2 <i>I quattro pilastri della Strategia globale Antiterrorismo</i>	41
2.3 Strumenti operativi	42
2.3.1 <i>Collaborazione con stati e organismi regionali</i>	46
CAPITOLO III	50
I CONTESTI DEL SAHEL E DELL'AFGHANISTAN-PAKISTAN	50
3.1 Caratteristiche geopolitiche e sociopolitiche del Sahel	50
3.1.2 <i>Crisi attuale e presenza di gruppi jihadisti</i>	51
3.1.3 <i>Implementazione delle politiche dell'UNODC: risultati e criticità</i>	56
3.2 Contesto storico-politico e conflitto regionale dell'Afghanistan-Pakistan	58
3.2.2 <i>Radicalizzazione di Al-Qaeda e dei Talebani</i>	61
3.2.3 <i>Politiche dell'UNODC e impatto nelle aree locali dell'Afghanistan-Pakistan</i>	64
CAPITOLO IV	67
DISCUSSIONE E ANALISI DEI CASI ESAMINATI.....	67
4.1 Differenze e analisi dei casi esaminati	67

4.2 Fattori storici, culturali e istituzionali che influenzano l'efficacia delle politiche.....	69
Conclusioni.....	76
Bibliografia.....	78
Ringraziamenti	90

Introduzione

Il fenomeno del terrorismo di matrice islamica ha subito, nell'ultimo ventennio, una trasformazione radicale che ha definito i paradigmi di sicurezza globale e costretto la comunità internazionale, e in particolare le organizzazioni sovranazionali, a ripensare profondamente le proprie strategie di intervento. La United Nations Global Counter-Terrorism Strategy ribadisce infatti che il terrorismo costituisce una delle minacce più gravi alla pace e sicurezza internazionale e richiede sforzi multilaterali coordinati tra Stati membri e organizzazioni internazionali¹.

Se il XXI secolo è stato segnato in modo indelebile dall'era di Al-Qaeda, percepita come minaccia esterna, gerarchica e mirata a colpire obiettivi simbolici nel cuore dell'Occidente, il decennio successivo ha visto un'ascesa rapida e la successiva frammentazione territoriale dello Stato Islamico. Oggi l'epicentro della violenza jihadista si è spostata stabilmente verso il Sahel africano e la regione di confine tra Afghanistan e Pakistan, contesti in cui il radicalismo non si manifesta esclusivamente come violenza politica, ma come una complessa forma di governance alternativa capace di riempire i vuoti lasciati da autorità statali assenti, corrotte e contestate².

Sul piano globale, il jihadismo contemporaneo si caratterizza per la frammentazione e ibridazione: se da un lato permane la minaccia di

¹ «Counter-Terrorism: Briefing on the Secretary-General's Strategic-Level Report on ISIL/Da'esh», *Security Council Report*, s.d., consultato 26 febbraio 2026, <https://www.securitycouncilreport.org/whatsinblue/2026/02/counter-terrorism-briefing-on-the-secretary-generals-strategic-level-report-on-isil-daesh-10.php>. «Counter-Terrorism: Briefing on the Secretary-General's Strategic-Level Report on ISIL/Da'esh», *Security Council Report*, s.d., consultato 6 giugno 2026, <https://www.securitycouncilreport.org/whatsinblue/2026/02/counter-terrorism-briefing-on-the-secretary-generals-strategic-level-report-on-isil-daesh-10.php>.

² «UNODC-making-the-world-safer-Oct-2025-WEB.pdf», s.d., consultato 26 febbraio 2026, <https://www.unodc.org/documents/Advocacy-Section/UNODC-making-the-world-safer-Oct-2025-WEB.pdf>.

organizzazioni transnazionali dall'altro emergono gruppi locali che si radicano nelle specificità culturali, economiche e politiche dei territori in cui operano³.

In questo scenario di estrema complessità, dove la linea di confine tra insurrezioni locali e jihad globale si fa sempre più sfumata, emerge con forza la necessità di attori internazionali capaci di intervenire non solo sul piano militare, ma su quello strutturale, legislativo e preventivo.

Tra i gruppi jihadisti, abbiamo al centro l'ISIL (Islamic State of Iraq and Levant) che rimane oggi la minaccia globale persistente, capace di adattarsi alle perdite territoriali e di mantenere reti transnazionali di reclutamento e finanziamento⁴.

L'Ufficio delle Nazioni Unite per il Controllo della Droga e la Prevenzione del Crimine (UNODC), istituito nel 1997, rappresenta in tal senso il pilastro tecnico dell'architettura antiterrorismo dell'ONU, agendo laddove la sola risposta bellica si è dimostrata insufficiente o in alcuni casi, controproducente.

Esso è nato dalla fusione di due organismi preesistenti, ossia il Programma delle Nazioni Unite per il Controllo internazionale delle Droghe (UNDCP) e il Centro per la prevenzione del Crimine Internazionale (CICP).

Inizialmente si chiamava "Ufficio per il controllo delle Droghe e la Prevenzione del Crimine", poi nel 2002 assume il nome attuale di UNODC.

L'agenzia ha la sua sede principale a Vienna e opera a livello globale attraverso una rete di uffici nel campo che copre circa 150 paesi⁵.

E' ormai un dato acquisito nella letteratura specialistica che i gruppi jihadisti contemporanei non sopravvivono solo di fervore ideologico e proselitismo

³«Al-Qaeda e il jihadismo a 20 anni dall'11 settembre», *ISPPI*, s.d., consultato 6 giugno 2026, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/al-qaeda-e-il-jihadismo-20-anni-dall11-settembre-31833>.

⁴«Counter-Terrorism: Briefing on the Secretary-General's Strategic-Level Report on ISIL/Da'esh», *Security Council Report*, s.d., consultato 6 giugno 2026, <https://www.securitycouncilreport.org/whatsinblue/2026/02/counter-terrorism-briefing-on-the-secretary-generals-strategic-level-report-on-isil-daesh-10.php>.

⁵«UNODC-making-the-world-safer-Oct-2025-WEB.pdf». consultato 16 marzo 2026

religioso; essi necessitano di una complessa macchina logistica e finanziaria alimentata da traffici illeciti⁶.

Mentre nel Sahel le formazioni jihadiste traggono sostentamento dal contrabbando di oro, armi e, soprattutto, dal traffico di essere umani lungo le rotte migratorie, le reti operanti nell'area afghano-pakistana restano indissolubilmente legate all'economia politica dell'oppio e alla gestione delle reti di finanziamento informale⁷.

L'UNODC, agendo sul mandato primario della lotta al crimine e alla droga, colpisce dunque direttamente la linfa vitale del terrorismo attraverso la promozione della Rule of Law (Stato di Diritto) e il rafforzamento dei sistemi giudiziari locali. L'approccio dell'Ufficio non si limita alla cattura del criminale, ma mira a costruire una "barriera normativa" che renda i territori meno ospitali per le reti illecite, attraverso la formazione di magistrati, stesura di codici penali moderni e la creazione di unità di intelligence finanziaria capaci di tracciare il denaro del terrore⁸.

Il presente lavoro si propone di indagare l'efficacia di queste politiche pubbliche internazionali attraverso un'analisi tra due scenari geografici diversi ma che però offrono punti di contatto cruciali per l'analisi delle politiche di sicurezza. Per fare ciò, l'elaborato adotta la metodologia della Policy Analysis⁹, esaminando il

⁶comitato@com, «Radicalizzazione e terrorismo», *Comitato Atlantico Italiano*, s.d., consultato 6 giugno 2026, <https://www.comitatoatlantico.it/studi/radicalizzazione-e-terrorismo/>.

⁷Di Claudia, «Il traffico di droga alimenta il terrorismo nel Sahel», *FOCUS, Rivista Africa*, 23 aprile 2024, <https://www.africarivista.it/il-traffico-di-droga-alimenta-il-terrorismo-nel-sahel/229302/>.

⁸«Draft Document Good Practices GCTF Guidelines», s.d., consultato 6 giugno 2026, https://www.thegctf.org/Portals/1/Documents/Framework%20Documents/2018/GCTF-Good-Practices-on-the-Nexus_ENG.pdf.

⁹«Stages of the Policy Cycle | Intro to Public Policy Class...», Fiveable, consultato 6 giugno 2026, <https://fiveable.me/introduction-to-public-policy/unit-2/stages-policy-cycle/study-guide/QEalSzCNCWnlCPmP>.

ciclo delle politiche promosse dall'Ufficio: dalla fase di agenda setting nelle sedi di Vienna e New York alla loro traduzione pratica in programmi regionali, fino alla valutazione del loro impatto reale sulle istituzioni dei paesi riceventi.

CAPITOLO I

TERRORISMO DI MATRICE ISLAMICA: DEFINIZIONI E DINAMICHE

1.1. Background della tesi: terrorismo di matrice islamica e ruolo dell'UNODC

Seppur non esista una singola definizione universale di terrorismo accettata da tutti i membri della comunità internazionale, esistono invece diversi approcci al tema.

Questa mancanza deriva dalla difficoltà politica di distinguere tra “terrorismo” e “lotta per la determinazione dei popoli”; tuttavia, dal punto di vista del diritto internazionale il terrorismo viene qualificato come un “treaty crime”, ovvero un comportamento individuale gravemente lesivo dei diritti umani la cui punizione è stabilita da specifici trattati, a differenza dei “core crimes” (come il genocidio) che appartengono invece al diritto consuetudinario universale.

Il terrorismo, in senso generico, significa “ *l'uso di violenza illegittima per incutere terrore in una collettività, destabilizzandone o restaurandone l'ordine, attraverso atti come attentati, rapimenti e dirottamenti*” ¹⁰.

Il terrorismo, nel suo significato più esteso invece, non è un'ideologia né un obiettivo politico in sé, quanto piuttosto una tattica di guerra non convenzionale che mira a produrre un impatto psicologico sproporzionato rispetto alla forza materiale impiegata.

Come evidenziato da Bruce Hoffman, il cuore del terrorismo ha sede nella sua natura intrinsecamente politica: è un atto pianificato per generare clima di paura che costringa un governo o una società a modificare il proprio comportamento¹¹.

¹⁰«Terrorismo - Enciclopedia», Treccani, consultato 15 aprile 2026, <https://www.treccani.it/enciclopedia/terrorismo/>.

¹¹Chris C, «SecBrief.org - Definition of Terrorism», consultato 15 febbraio 2026, <https://www.secbrief.org/2014/04/definition-of-terrorism/>.

Dal punto di vista politologico, basandoci sull'analisi del CeSI per il Ministero degli Esteri, il terrorismo viene definito come una tattica di violenza asimmetrica utilizzata da attori non statali per colmare il divario di potere rispetto agli Stati¹². Più che un semplice atto criminale, esso è interpretato come una forma di comunicazione politica violenta: l'obiettivo non è la distruzione fisica dell'avversario, ma la manipolazione psicologica delle masse attraverso il terrore, trasformando il bersaglio civile in un "messaggio" per condizionare le scelte del governo. In questa prospettiva, il terrorismo è uno strumento per destabilizzare l'ordine costituito e forzare un cambiamento politico che il gruppo non potrebbe ottenere attraverso i canali democratici o militari convenzionali¹³. Al fine di comprendere l'effettiva diffusione transnazionale di questa minaccia, risulta fondamentale analizzarne la distribuzione geografica su scala globale. La figura 1.1 offre una panoramica immediata del fenomeno attraverso i dati del Global Terrorism Index, evidenziando visivamente il differente livello di impatto e di asimmetria con cui il terrorismo colpisce i diversi Stati del mondo.

¹² Giulio Valenti, Claudia Annovi e Marco di Liddo, *Definire il terrorismo per supportare la prevenzione e il contrasto alla radicalizzazione*, consultato 15 febbraio 2026 https://www.esteri.it/wp-content/uploads/2023/09/CeSI_Definire_il_terrorismo.pdf

¹³ *Ivi*

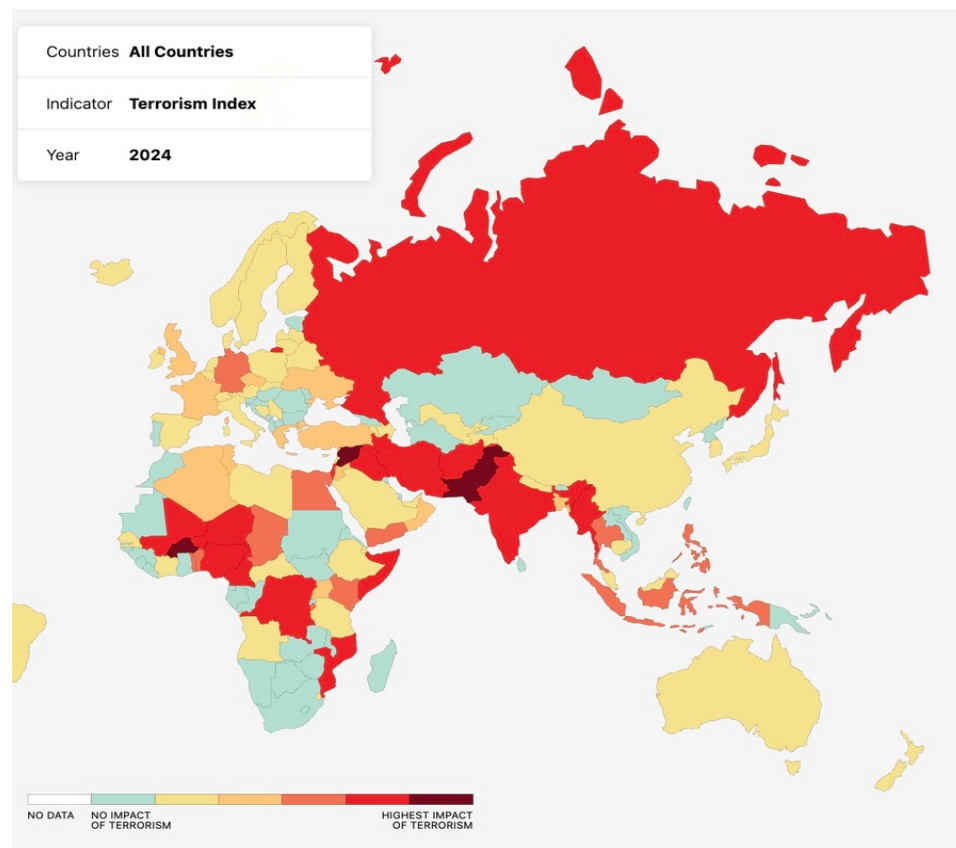


Figura 1.1 - La cartina mostra il Global Terrorism Index dei vari paesi ossia un indicatore composito che misura il livello di terrorismo

(<https://www.visionofhumanity.org/maps/global-terrorism-index/#/>)

La risoluzione 49/60 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, adottata il 9 dicembre 1994 è un documento storico fondamentale perché contiene la “Dichiarazione sulle misure per eliminare il terrorismo internazionale”¹⁴.

Viene stabilito che gli atti terroristici sono criminali e ingiustificabili in ogni circostanza; il punto di rottura con il passato è l'affermazione che nessuna motivazione – sia essa politica, filosofica, ideologia, razziale, etnica o religiosa – può essere invocata per giustificare tali azioni. Il terrorismo è definito come un atto destinato a provocare uno stato di terrore nel grande pubblico o in specifici gruppi di persone per fini politici.

¹⁴ UN. General Assembly, *Measures to eliminate international terrorism: resolution* (UN, 17), consultato 16 febbraio 2026 <https://digitallibrary.un.org/record/172281>

Un aspetto cruciale della definizione del 1994 è l'astensione del concetto di terrorismo anche alle attività in cui gli Stati sono coinvolti direttamente o indirettamente; non si tratta solo di gruppi isolati in quanto la risoluzione definisce come condotta terroristica anche l'atto di un governo che organizza, istiga, assiste, finanzia o tollera attività terroristiche dirette contro un altro Stato¹⁵. Mentre definire il terrorismo rimane complesso e poco preciso, la sua origine storica è chiaramente identificata nella Rivoluzione francese, specificamente durante il periodo del "Terrore" giacobino (1793-94). Come evidenziato dagli studiosi Gayraud e Sénat nel saggio "Le Terrorisme", i primi a ricevere la qualifica di "terroristi" furono paradossalmente i funzionari dello Stato (i membri della Convenzione) incaricati di schiacciare le rivolte interne; ciò dimostra che, originariamente, il terrorismo non è nato come un movimento di ribellione dal basso, ma come uno strumento di potere esercitato direttamente dalle istituzioni statali¹⁶.

Tuttavia, per comprendere la radice della specifica variante di matrice islamica che oggi l'UNODC si trova a contrastare, è indispensabile partire da un'analisi del fallimento dei progetti nazionalisti arabi negli anni '60 e '70, con l'Egitto di Gamal Abdel Nasser come epicentro.

La sconfitta egiziana nella Guerra dei Sei Giorni segnò il declino del panarabismo laico e l'ascesa di un islamismo radicale fondato sul pensiero di Sayyid Qutb¹⁷.

Qutb oltre ad essere un intellettuale, scrittore e teorico egiziano fu anche un membro influente dei Fratelli Musulmani, organizzazione islamista che

¹⁵ «A/RES/49/60 - Measures to eliminate international terrorism - UN Documents: Gathering a body of global agreements», consultato 16 febbraio 2026, <http://www.un-documents.net/a49r60.htm>.

¹⁶ «Perché manca una definizione universale del terrorismo?», Corriere del Ticino, 18 ottobre 2023, consultato 16 febbraio 2026 <https://www.cdt.ch/news/mondo/perche-manca-una-definizione-universale-del-terrorismo-330669>.

¹⁷ Giovanni Sale, «A cinquant'anni dalla Guerra dei sei giorni», *La Civiltà Cattolica*, 4 maggio 2017, consultato 16 febbraio 2026 <https://www.laciviltacattolica.it/articolo/a-cinquantanni-dalla-guerra-dei-sei-giorni/>.

promuoveva una società guidata dalla legge islamica (Sharia)¹⁸.

Negli anni '50 fu accusato di cospirazione contro lo Stato e propaganda contro il governo e perciò fu incarcerato dal presidente egiziano Nasser; ed è proprio durante il periodo di prigionia che teorizzò il concetto secondo il quale la sovranità appartenesse esclusivamente a Dio¹⁹ (Hakimiyya) e che ogni governo umano che non applicasse integralmente la Sharia vivesse in uno stato di ²⁰Jahiliyya (termine che indica lo stato di ignoranza e barbarie pre-islamico).

Questa non era una semplice elaborazione dottrinale, ma una chiamata alle armi rivoluzionaria: se un governante è infedele, il jihad diventa un obbligo individuale (fard 'ayn).

Negli anni '70, questa dottrina si traduce in violenza politica diretta contro lo Stato egiziano, culminando nell'assassinio del presidente Anwar al-Sadat nel 1981²¹.

Questo evento dimostrò come una cellula terroristica potesse colpire il cuore di uno Stato moderno, ma la successiva repressione spinse i sopravvissuti di questi movimenti – tra cui il medico Ayman Al-Zawahiri, che si unì ai mujaheddin e alla rete di Osama bin Laden diventando in seguito il successore di quest'ultimo – a fuggire verso l'Afghanistan.

E' qui che le radici egiziane si sono fuse con la resistenza antisovietica in

¹⁸ Alessandro Balduzzi, *Il Caffè Geopolitico - I Fratelli musulmani dalle origini a oggi*, 12 aprile 2019, consultato 16 febbraio 2026 <https://ilcaffegeopolitico.net/104195/i-fratelli-musulmani-dalle-origini-a-oggi>.

¹⁹ «Rereading Sayyid Qutb's Islamism and Political Concept of al-Hākimiyyah: A Critical Analysis | Afkar: Jurnal Akidah dan Pemikiran Islam», consultato 26 febbraio 2026, <https://ejournal.um.edu.my/index.php/afkar/article/view/37680>.

²⁰ Mohammad Khalid, «JAHILIYYAH RHETORIC AS A DIVINE LEGITIMACY FOR VIOLENCE: A STUDY OF THE INFLUENCE OF SAYYID QUTB AND THE CONTEMPORARY ISLAMIST ORTHODOXY ON AL-QAEDA, THE TALIBAN, AND THE ISLAMIC STATE», *Politics and Religion Journal* 17, fasc. 1 (2023): 69–87, consultato 27 febbraio 2026 <https://doi.org/10.54561/prj1701069k>.

²¹ «Egyptian Islamic Jihad | Origins, Terrorist Attacks & Al-Qaeda | Britannica», consultato 27 febbraio 2026, <https://www.britannica.com/topic/Egyptian-Islamic-Jihad>.

Afganistan, trasformando un conflitto locale nel primo mattone del jihadismo transnazionale²².

La radicalizzazione di Al-Qaeda non fu un processo lineare, ma il risultato di un inserimento di concetti e infrastrutture nella posizione geopolitica strategica dell'Afganistan.

Se le radici egiziane di Al-Zawahiri avevano fornito rigore dottrinale, fu l'incontro con Osama bin Laden e il carisma di Abdullah Azzam – colui che fondò le organizzazioni di reclutamento e formazione per i combattenti islamici formando quella rete che poi si sarebbe confluita in al-Qaeda – a fornire la visione e le risorse necessarie²³.

L'estremizzazione del gruppo subì un'accelerazione decisiva negli anni '90, segnando il passaggio dal “nemico vicino” (i regimi arabi apostati) al “nemico lontano” (gli Stati Uniti e l'Occidente)²⁴.

Come analizzato da Lawrence Wright (2006), questo processo trasformò Al-Qaeda da semplice gruppo di volontari in una struttura d'avanguardia burocratizzata, munita di comitati militari e finanziari capaci di gestire flussi di denaro complessi e pianificare attacchi su scala globale. Questo laboratorio afgano ha permesso il passaggio dalla teoria alla prassi militare²⁵.

Come documentato da Jason Burke, giornalista e scrittore britannico specializzato in sicurezza internazionale, l'Afganistan degli anni '80 non è stato solo un campo di battaglia ma un ufficio di collocamento globale per i cosiddetti “arabi-afghani”, portando alla nascita di Al-Qaeda come “base” di dati e contatti

²²Jerome Drevon, «Two Trajectories to Jihad», in *Institutionalizing Violence: Strategies of Jihad in Egypt*, a c. di Jerome Drevon (Oxford University Press, 2022), consultato 26 febbraio 2026 <https://doi.org/10.1093/oso/9780197643693.003.0003>.

²³ «Osama Bin Laden Forms Al-Qaeda | History | Research Starters | EBSCO Research», EBSCO, consultato 26 febbraio 2026 <https://www.ebsco.com>.

²⁴A. M. Vasiliev e N. A. Zherlitsyna, «The Evolution of Al-Qaeda: Between Regional Conflicts and a Globalist Perspective», *Herald of the Russian Academy of Sciences* 92, fasc. Suppl 13 (2022): S1240–46, <https://doi.org/10.1134/S1019331622190091>.

²⁵Lawrence Wright, «The Man Behind bin Laden», Profiles, *The New Yorker*, 9 settembre 2002, consultato 26 febbraio 2026 <https://www.newyorker.com/magazine/2002/09/16/the-man-behind-bin-laden>.

destinata a coordinare il network del terrore²⁶.

Con l'avvento dello Stato Islamico (ISIS o Daesh), la minaccia ha subito un'ulteriore mutazione, passando dalla rete clandestina al controllo territoriale estremo.

L'ISIS ha dimostrato che il jihadismo poteva farsi Stato, amministrando territori, riscuotendo tasse e gestendo risorse naturali²⁷.

Quando il "califfato" siriano-iracheno è caduto nel Marzo 2019, con la perdita dell'ultimo bastione territoriale a Baghzu²⁸, l'ideologia si è delocalizzata verso aree caratterizzate da una vulnerabilità persistente, come il Sahel e l'area Afghanistan-Pakistan²⁹.

In queste regioni, il jihadismo si è fuso con le economie illecite preesistenti, creando quello che Tamara Makarenko definisce come il Crime-Terror Continuum³⁰ ; in questo scenario, i gruppi radicali non dipendono più da donazioni esterne ma diventano sempre di più attori economici che tassano il traffico di oppio, armi e persone in cambio di protezione³¹.

Di fronte a questa minaccia ibrida che unisce fanatismo ideologico e capacità

²⁶ Jason Burke, «What Is Al-Qaeda? », World News, *The Guardian*, 13 luglio 2003, consultato 26 febbraio 2026

<https://www.theguardian.com/world/2003/jul/13/alqaida.bookextracts>.

²⁷ Patrick B. Johnston et al., *Foundations of the Islamic State: Management, Money, and Terror in Iraq, 2005–2010* (2016), consultato 26 febbraio 2026

https://www.rand.org/pubs/research_reports/RR1192.html.

²⁸ «Cade l'ultima roccaforte dell'Isis in Siria, eliminato il Califfato», la Repubblica, 23 marzo 2019, consultato 27 febbraio 2026

https://www.repubblica.it/esteri/2019/03/23/news/cade_1_ultima_roccaforte_dell_isis_in_siria_eliminato_il_califfato-222287585/.

²⁹ «Facing the Challenge of the Islamic State in West Africa Province | International Crisis Group», 16 Maggio 2019, consultato 27 febbraio 2026

<https://www.crisisgroup.org/rpt/africa/nigeria/273-facing-challenge-islamic-state-west-africa-province>.

³⁰ «The Crime-Terror Continuum: Tracing the Interplay between Transnational Organised Crime and Terrorism: Global Crime: Vol 6, No 1», consultato 27 febbraio 2026, <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/1744057042000297025>.

³¹ «Opium_cultivation_Afghanistan_2022.pdf», s.d., consultato 27 febbraio 2026, https://www.unodc.org/documents/crop-monitoring/Afghanistan/Opium_cultivation_Afghanistan_2022.pdf.

criminali, la risposta internazionale non può essere esclusivamente militare.

E' in questo varco che si inserisce l'azione dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della Droga e la Prevenzione del Crimine (UNODC). L'agenzia opera sulla base di un'architettura giuridica fondamentale: la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale (Convenzione di Palermo, 15 novembre 2000)³².

Sebbene nata per contrastare le mafie, i suoi protocolli sono diventati strumento principale dell'UNODC per combattere il terrorismo, partendo dal presupposto che colpire la logistica criminale significa neutralizzare la capacità operativa dei gruppi jihadisti.

L'UNODC agisce dunque come un'agenzia di "capacity building", trasformando l'obbligo internazionale di criminalizzazione del terrorismo in azioni concrete, attraverso le sezioni specializzate delle Nazioni Unite, che si occupano di prevenzione e contrasto del terrorismo (Terrorism Prevention Branch, TPB), si assistono gli Stati nella stesura delle leggi antiterrorismo conformi ai diritti umani e nel rafforzamento dei sistemi giudiziari³³.

In territori come il Sahel o l'Afghanistan, dove la violenza è spesso l'unica legge riconosciuta, l'UNODC scommette sulla ricostruzione delle Rule of Law³⁴.

In contesti dove lo stato è debole, la corruzione è diffusa e la giustizia è inefficace, i gruppi jihadisti prosperano sfruttando i traffici illeciti; di conseguenza L'UNODC ha l'obiettivo di costruire istituzioni capaci di garantire legalità e stabilità a lungo periodo riducendo le condizioni strutturali che alimentano violenza e radicalizzazione.

³² *UNITED NATIONS CONVENTION AGAINST TRANSNATIONAL ORGANIZED CRIME AND THE PROTOCOLS THERETO*, s.d. consultato 26 febbraio 2026
<https://www.unodc.org/documents/treaties/UNTOC/Publications/TOC%20Convention/TOCebook-e.pdf>

³³ «Terrorism Prevention Branch», consultato 27 febbraio 2026,
<https://www.unodc.org/unodc/en/terrorism/index.html>.

³⁴ «UNODC-Strategy-WEB.pdf», s.d., consultato 28 febbraio 2026,
<https://www.unodc.org/documents/southeasterneurope/UNODC-Strategy-WEB.pdf>.

L'azione di contrasto e prevenzione si scontra con le dinamiche transnazionali che frammentano il controllo sovrano sui confini rendendo i territori di frontiera terreno fertile per le reti criminali.

Come si può osservare nella mappa della regione del Sahel (Fig.1.2), si nota l'estensione e la contiguità territoriale di questa macro-area critica, dove la debolezza strutturale degli Stati centrali amplifica la vulnerabilità dei confini e facilita la proliferazione dei gruppi jihadisti.



Figura 1.2 - Rappresentazione della regione del Sahel
(<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-regione-del-sahel-32557>)

1.2 Domanda di ricerca

L'influenza dell'UNODC sulle politiche pubbliche di contrasto al terrorismo non deve essere interpretata come una semplice trasmissione di comandi ma come l'operato di un vero e proprio "imprenditore di politiche" (*Policy Entrepreneur*), in quanto l'UNODC è un attore che non esercita un potere coercitivo sugli stati ma agisce come attore capace di promuovere modelli normativi e diffondere standard internazionali³⁵.

³⁵ Ivi, p. 15

Nel quadro teorico di William N. Dunn, questo ruolo si esplica nella capacità di ridefinire il problema (*Problem Structuring*): l'UNODC ha imposto a livello globale l'idea che il terrorismo non sia solo un'emergenza di sicurezza, ma un fallimento della catena giudiziaria e del controllo dei flussi finanziari³⁶.

L'agenzia modella le politiche pubbliche attraverso la creazione di regimi di conformità, ossia sistemi di norme che incentivano gli Stati ad adeguare le proprie politiche interne, creando meccanismi di allineamento normativo e pressione reputazionale senza ricorrere a strumenti coercitivi³⁷.

Quando un paese del Sahel o del sud-est asiatico accetta un programma di assistenza dell'UNODC, non riceve solo fondi, ma accetta di ristrutturare i propri apparati di potere secondo standard internazionali. Questo processo crea una forma di "sovranità assistita" dove l'UNODC entra nei ministeri della giustizia per scrivere i codici penali, nelle banche centrali per installare software di monitoraggio e nelle frontiere per addestrare le unità cinofile³⁸.

Tuttavia, la profondità di questa influenza varia drasticamente in base alla storia e alla geografia dei contesti analizzati.

Nel Sahel, l'intervento dell'UNODC rappresenta il tentativo più ambizioso di applicare politiche pubbliche in assenza di uno stato pienamente funzionale. Qui, l'influenza dell'agenzia si è concentrata sulla creazione di una "catena di giustizia penale" che colleghi l'arresto sul campo alla condanna in tribunale³⁹.

³⁶William N. Dunn, *PROBLEM STRUCTURING IN PUBLIC POLICY ANALYSIS*, s.d. consultato 28 febbraio 2026

<https://www.ippapublicpolicy.org/file/paper/5aeff35b03d17.pdf>

³⁷UNITED NATIONS CONVENTION AGAINST CORRUPTION, s.d. consultato 28 febbraio 2026

https://www.unodc.org/documents/brussels/UN_Convention_Against_Corruption.pdf

³⁸«Global Programme against Money Laundering», United Nations: Office on Drugs and Crime, consultato 28 febbraio 2026, www.unodc.org/unodc/en/money-laundering/global-programme-against-money-laundering/.html

³⁹«Sahel Programme», United Nations: UNODC West and Central Africa, consultato 28 febbraio 2026 www.unodc.org/westandcentralafrica/en/sahel-programme.html

Storicamente, in paesi come il Mali o il Niger, il contrasto al terrorismo è stato delegato a forze speciali militari, con il rischio costante di esecuzioni extragiudiziali che alimentano il ciclo della violenza⁴⁰.

L'UNODC ha influenzato le politiche sahariane promuovendo la "specializzazione giudiziaria" che prevede la creazione di magistrati, tribunali o sezioni giudiziarie dedicate esclusivamente a determinati reati complessi e questo con l'obiettivo di non lasciare questi casi a tribunali ordinari in quanto il terrorismo moderno è un fenomeno complesso e transnazionale che oltre a richiedere le competenze su flussi finanziari internazionali, richiede anche la cooperazione tra Stati⁴¹.

La specializzazione ha il fine di rafforzare l'efficacia investigativa e processuale in contesti caratterizzati da elevata instabilità istituzionale; questo ha portato alla nascita dei Poli Giudiziari Specializzati (PJS), ossia unità d'élite di magistrati e investigatori formati a Vienna e sul campo⁴².

Il paradosso, tuttavia, emerge nell'applicazione : mentre l'UNODC spinge per una giustizia civile e trasparente, la realtà del Sahel è dominata da élite politiche che spesso traggono profitto dagli stessi traffici che i gruppi jihadisti tassano.

Di conseguenza, le politiche dell'agenzia nel Sahel soffrono di quello che Dunn chiama "scollamento tra formulazione e implementazione"⁴³ : sulla carta, il Niger ha leggi d'avanguardia contro il narcotraffico; nella pratica, il controllo

⁴⁰«Niger and Mali Should Reconcile Justice and Military Responses to Terrorism», ISS Africa, consultato 28 febbraio 2026, <https://issafrica.org/iss-today/niger-and-mali-should-reconcile-justice-and-military-responses-to-terrorism>

⁴¹Yvon Dandurand e Vereinte Nationen, a c. di, *Handbook on Criminal Justice Responses to Terrorism*, Criminal Justice Handbook Series (United Nations, 2009).

⁴² «2022_UNODC Supports Mali on the Use of Special Investigative Techniques in Terrorism Investigations», United Nations: Office on Drugs and Crime, consultato 28 febbraio 2026 www.unodc.org/unodc/en/terrorism/latest-news/2022_unodc-supports-mali-on-the-use-of-special-investigative-techniques-in-terrorism-investigations.html

⁴³«PUBLIC POLICY BY WILLIAM DUNN: ANALYSIS AND IMPLEMENTATION | JOURNAL OF HUMANITIES AND SOCIAL STUDIES», consultato 28 febbraio 2026, <https://humasjournal.my.id/index.php/HJ/article/view/3>

del deserto rimane una questione di equilibri tra clan e milizie che sfuggono al controllo di qualsiasi magistrato.

L'area Af-Pak offre un panorama speculare ma opposta.

Qui, lo Stato non è "assente" come nel Sahel, ma è fin troppo presente nella sua dimensione securitaria. In Pakistan, l'influenza dell'UNODC è stata mediata dal complesso rapporto tra il governo civile e i potenti apparati militari (il cosiddetto "Stato Caserma")⁴⁴.

L'agenzia ha dovuto navigare tra le necessità di trasparenza finanziaria richieste dall'Occidente e le resistenze interne di un sistema che vede nel controllo informale del denaro (Hawala) un elemento essenziale della propria economia e della propria stabilità sociale⁴⁵.

Il sistema Hawala, basandosi sulla fiducia e sull'assenza di tracce informatiche, rappresenta l'antitesi degli standard internazionali promossi dal GAFI (Gruppo D'Azione Finanziaria) e dall'UNODC⁴⁶.

L'imposizione di normative rigide viene spesso percepita dalle élite locali e dalle popolazioni rurali come un'ingerenza esterna che minaccia l'unico sistema di credito e trasferimento fondi realmente accessibile, creando un profondo divario di attuazione (implementation gap) tra la norma scritta e la prassi quotidiana⁴⁷.

L'azione dell'UNODC sulle politiche pakistane è stata dunque coercitiva ma collaborativa.

Attraverso il *Regional Programme for South Asia* (che coinvolge Pakistan, India, Bangladesh, Bhutan, Maldive, Nepal e Sri Lanka) l'agenzia fornisce software e

⁴⁴Ehsan M. Ahrari, «The Pakistan Garrison State: Origins, Evolution, Consequences (1947 – 2011) by Ahmed Ishtiaq (review)», *Mediterranean Quarterly* 24, fasc. 4 (2013): 112–17, <https://muse.jhu.edu/pub/4/article/532912>

⁴⁵Samuel Munzele Maimbo, *The Money Exchange Dealers of Kabul: A Study of the Hawala System in Afghanistan* (World Bank Publications, 2003)

⁴⁶«Hawala: How It Works and Its Financial Crime Risks», consultato 3 marzo 2026, <https://www.rahmanravelli.co.uk/expertise/anti-money-laundering-investigations/articles/hawala-how-it-works-and-its-financial-crime-risks/>

⁴⁷«Full article: Policy failure and the policy-implementation gap: can policy support programs help? », consultato 3 marzo 2026,

<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/25741292.2018.1540378>

infrastrutture hardware per creare un'anagrafe criminale unica, mirando allo scambio di informazioni in tempo reale. Oltre a ciò si impegna a formare delle unità speciali contro il cyber-terrorismo⁴⁸.

Con questi due passaggi si attua quello che viene chiamato “mentoring tecnico” che consiste nella raccolta di “prove digitali” (e-evidence) da parte di esperti internazionali con l'obiettivo che queste prove siano poi valide in sede di tribunale⁴⁹.

La differenza storica fondamentale con il Sahel è che in Pakistan l'UNODC non deve “creare” lo stato, ma deve tentare di “riformarlo”, rendendo i suoi processi resilienti rispetto alla corruzione e all'“infiltrazione radicale”.

Il 15 Agosto 2021, con il ritorno al potere dei Talebani e il ritiro delle truppe occidentali, l'influenza dell'agenzia ha subito un crollo strutturale, in quanto molti dei programmi di formazione sono stati sospesi perché la comunità internazionale non riconosce ufficialmente il governo dei Talebani.

Pertanto si è dovuto trasformare la missione da “supporto allo Stato” a “monitoraggio esterno”⁵⁰.

Oggi sotto il regime talebano l'UNODC si trova in una posizione di influenza indiretta: i suoi dati sulla produzione di stupefacenti e sulle rotte dei precursori chimici sono l'unica “politica di monitoraggio” rimasta⁵¹.

⁴⁸«UNODC_Regional_Programme_for_South_Asia_2024-2028.pdf», s.d., consultato 3 marzo 2026,

https://www.unodc.org/documents/southasia/publications/UNODC_Regional_Programme_for_South_Asia_2024-2028.pdf

⁴⁹«Electronic Evidence», United Nations: Office on Drugs and Crime, consultato 3 marzo 2026, www.unodc.org/unodc/en/terrorism/expertise/electronic-evidence.html

⁵⁰«UN_Transitional_Engagement_Framework_Afghanistan_2022.pdf», s.d., consultato 4 marzo 2026, https://afghanistan.un.org/sites/default/files/2022-01/UN_Transitional_Engagement_Framework_Afghanistan_2022.pdf

⁵¹«A Knowledge-Based Approach to Tackling Afghanistan's Drug Abuse Crisis», United Nations: Office on Drugs and Crime, consultato 4 marzo 2026, [//www.unodc.org/unodc/en/frontpage/2023/June/a-knowledge-based-approach-to-tackling-afghanistans-drug-abuse-crisis.html](https://www.unodc.org/unodc/en/frontpage/2023/June/a-knowledge-based-approach-to-tackling-afghanistans-drug-abuse-crisis.html)

La divergenza qua è massima : mentre nel Sahel l'UNODC lavora per legittimare lo Stato, in Afghanistan deve produrre dati per la comunità internazionale che ha delegittimato lo Stato esistente.

Dallo studio di questi scenari emerge che l'efficacia dell'UNODC non è garantita ovunque allo stesso modo; al contrario, essa viene influenzata dalle vicende storiche e dalle dinamiche di potere proprie di ogni territorio, che determinano il successo o il fallimento dei programmi di intervento.

In Afghanistan, ad esempio, il fallimento parziale delle politiche di eradicazione pre-2021 non è dipeso da una carenza tecnica dell'agenzia, ma dal fatto che l'economia dell'oppio era l'unica rete di protezione sociale per milioni di contadini. In questo vuoto di Stato, i talebani hanno agito come “garanti” economici, rendendo ogni tentativo di riforma una minaccia alla sopravvivenza dei civili⁵². Simmetricamente, nel Sahel, la fragilità dei confini post-coloniali ha permesso ai gruppi jihadisti di sostituirsi allo Stato nella gestione dei traffici transfrontalieri⁵³.

In questi contesti, l'UNODC si trova dinanzi a un paradosso: il rafforzamento delle capacità giudiziarie e di polizia (*Capacity Building*) rischia di rimanere un esercizio puramente formale se l'autorità statale non gode di una reale legittimità agli occhi della popolazione.

Dunque, l'efficacia dell'intervento internazionale non dipende solo dall'accuratezza dei protocolli tecnici, ma dalla capacità di questi ultimi di infiltrarsi e adattarsi a un sottobosco di poteri locali che spesso considerano la legalità internazionale come un ostacolo ai propri interessi di sopravvivenza⁵⁴.

⁵²«Fallimento Nato: è record dell'oppio», il manifesto, 13 novembre 2013, consultato 5 marzo 2026 <https://ilmanifesto.it/fallimento-nato-e-record-delloppio>

⁵³NUPI, «Reviewing Jihadist Governance in the Sahel», NUPI, 12 Maggio 2021, consultato 5 marzo 2026 <https://www.nupi.no/en/publications/cristin-pub/reviewing-jihadist-governance-in-the-sahel>

⁵⁴«Growing State Fragility in the Sahel: Rethinking International Involvement», consultato 6 giugno 2026, <https://www.giga-hamburg.de/en/publications/giga-focus/growing-state-fragility-in-the-sahel-rethinking-international-involvement/>.

1.3 Metodologia della tesi

L'analisi delle politiche pubbliche (*Policy Analysis*) non costituisce in questo lavoro solo ed esclusivamente una formalità burocratica, ma l'impalcatura scientifica necessaria per decodificare l'azione dell'UNODC nei teatri del Sahel e dell'area Afghanistan-Pakistan.

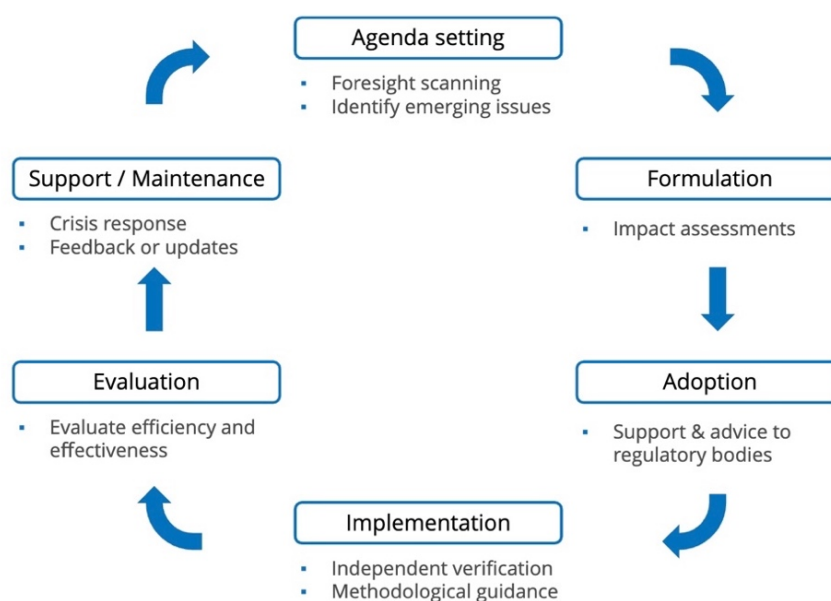


Figura 1.3 – rappresentazione del policy cycle

Come si vede nella figura 1.3, il policy cycle rappresenta un modello teorico che descrive le fasi attraverso cui le politiche pubbliche dovrebbero essere sviluppate, attuate e analizzate.

Considerato il padre fondatore delle scienze delle politiche pubbliche, Harold Lasswell è stato il primo a capire che l'azione di un governo non è un atto isolato, ma un processo dinamico che può essere scomposto, studiato e migliorato in ogni sua fase⁵⁵.

⁵⁵ Badie Bertrand, Dirk Berg-Schlosser e Leonardo Merlino, “*Stages Model of Policy Making*”, International Encyclopedia of Political Science, consultato 7 marzo 2026 <https://sk.sagepub.com/ency/edvol/intlpoliticalscience/chpt/stages-model-policy-making#>

Il policy cycle sebbene sia un modello principalmente concepito come uno strumento introduttivo per comprendere il funzionamento delle politiche pubbliche, più che un procedimento applicabile in maniera rigorosa, diverse organizzazioni lo adottano come riferimento ideale per strutturare le proprie politiche⁵⁶.

Ogni analisi delle politiche pubbliche parte da una condizione sociale che viene percepita come un problema, nei casi studio che verranno esaminati in questo elaborato questa condizione sociale risiede nella complessa realtà dominata dal terrorismo in due aree geo-politiche distinte da fattori di influenza differenti.

Questo approccio parte, perciò, da una definizione di un problema collettivo, che chiede di essere affrontato e successivamente discusso in agenda.

Esistono due tipologie di agende, quella pubblica (o agenda di discussione) e l'agenda istituzionale (o agenda di intervento)⁵⁷.

L'agenda pubblica è l'insieme delle condizioni sociali che l'opinione pubblica considera come problemi pubblici, mentre quella istituzionale si basa su problemi di cui i policy makers discutono e decidono determinate strade da percorrere⁵⁸.

Quando si parla di agenda politica e di come i problemi entrino a far parte di essa, si fa riferimento al modello Kingdon⁵⁹ oppure al modello di Cobb, Ross & Ross (che in realtà sono tre modelli).

⁵⁶«The Policy Cycle», European Geosciences Union (EGU), consultato 4 marzo 2026, <https://www.egu.eu/policy/cycle/>

⁵⁷Roger W. Cobb e Charles D. Elder, «The Politics of Agenda-Building: An Alternative Perspective for Modern Democratic Theory», *The Journal of Politics* 33, fasc. 4 (1971): 892–915, <https://doi.org/10.2307/2128415>

⁵⁸Paul Cairney, *What Does Policymaking Look Like?* 9 febbraio 2023, <https://publicpolicydesign.blog.gov.uk/2023/02/09/what-does-policymaking-look-like/>

⁵⁹Richard Hoefer, «The Multiple Streams Framework: Understanding and Applying the Problems, Policies, and Politics Approach», *Journal of Policy Practice and Research* 3, fasc. 1 (2022): 1–5, <https://doi.org/10.1007/s42972-022-00049-2>

I tre modelli di formazione dell'agenda politica di Cobb, Ross & Ross si basano sugli attori che guidano il processo e quindi il regime politico. La differenza risiede nell'origine della questione e della modalità di entrata in agenda⁶⁰.

In regioni come il Sahel o Afghanistan-Pakistan il modello che spiega come nascono le politiche pubbliche non è quello democratico ossia l'iniziativa esterna (Outside Initiative Model), ma il secondo modello della mobilitazione.

Questo è il modello tipico dei regimi autoritari (ma oggi anche delle democrazie) in quanto il percorso è invertito, l'agenda setting non parte quasi mai da una spinta della società civile organizzata poiché questa è spesso debole o repressa. La mobilitazione consiste in una richiesta che viene promossa da apparati politico-amministrativi collegati con le arene governative che tentano di costruire il supporto necessario a che una determinata questione divenga politicamente rilevante. La sfida principale qui consiste però nel trasformare questa questione da elemento di agenda formale a tema di rilevanza nell'agenda pubblica.

Una volta inserito in problema in agenda si passa alla fase della formulazione delle politiche pubbliche, in cui si studiano le possibili soluzioni e alternative valutandone i costi ; i protagonisti di questa fase sono tecnici e burocrati, tuttavia nei contesti che andremmo ad analizzare la formulazione è spesso gestita da esperti stranieri (consulenti ONU, ONG) o dai vertici militari/religiosi⁶¹.

Nel momento della scelta delle alternative vengono decisi gli strumenti come per esempio incentivi economici, divieti e interventi militari ; in queste aree si tende

⁶⁰Roger Cobb et al., «Agenda Building as a Comparative Political Process», *American Political Science Review* 70, fasc. 1 (1976): 126–38, <https://doi.org/10.2307/1960328>

⁶¹*The Policy Cycle Approach: Mapping Stages for Effective Analysis* • PubAdmin.Institute, Public Policy and Analysis, 31 ottobre 2025, <https://pubadmin.institute/public-policy-and-analysis/policy-cycle-stages-effective-analysis>

a privilegiare strumenti “di comando e controllo” (divieti e obblighi) rispetto a quelli basati sull’incentivo⁶².

Successivamente si ha la fase dell’implementazione in cui le decisioni e i decreti vengono trasformati in azioni concrete. In queste regioni, l’attuazione non segue un percorso lineare a causa della debolezza dello Stato che non ha mezzi e di conseguenza anche l’implementazione viene delegata a partner esterni.

Inoltre, garantire la corretta esecuzione è difficilissimo a causa della poca sicurezza territoriale; perciò, il monitoraggio avviene spesso tramite sistemi remoti (satelliti, report di leader locali) perché i funzionari non possono accedere alle zone di conflitto⁶³.

Il contributo scientifico ha una grande importanza dato che qui la scienza è logistica e geografica. Gli esperti forniscono mappe e modelli per decidere dove per esempio distribuire aiuti alimentari in base ai cicli di siccità tipici del Sahel o delle valli afgane.

La fase finale è quella della valutazione che serve a misurare se una politica ha funzionato o meno.

Si verificano se gli obiettivi sono stati raggiunti (efficacia) e se le risorse sono state utilizzate bene (efficienza).

La valutazione può innanzitutto riguardare gli output o gli input delle politiche. Quando si parla di inputs ci si riferisce alle risorse che vengono sottoposte a un processo di lavorazione da parte di una pubblica amministrazione e degli altri soggetti attuatori in modo da essere trasformate in outputs, ossia nei prodotti delle attività attuative che impattano sulla realtà esterna⁶⁴.

⁶²Christopher Hood e Helen Margetts, *The Tools of Government in the Digital Age*, Public Policy and Politics (Palgrave Macmillan, 2007), <https://doi.org/10.1007/978-1-137-06154-6>.

⁶³*Ivi*, p. 23

⁶⁴Luigi Bobbio et al., *Le Politiche Pubbliche: Problemi, Soluzioni, Incertezze*, *Conflitti*, Edition (Mondadori Università, 2017).

Tuttavia, per capire se una politica pubblica ha raggiunto il risultato che si era prefissata è indispensabile occuparsi degli outcomes, cioè gli effetti che essa produce una volta che viene attuata e impatta con l'esterno.

Gli outcomes più lontani nel tempo sono quelli che hanno un maggiore impatto sul problema originario e quindi più interessanti per capire se la politica ha avuto successo⁶⁵.

I risultati che emergono dalla valutazione non costituiscono un punto d'arrivo ma alimentano un processo di mantenimento e supporto attivo che si traduce in feedbacks che hanno l'obiettivo di dare aggiornamenti ad hoc sulle determinate regioni e permettono di correggere gli errori tecnici o logistici.

Come si evince dal report UNDP delle Nazioni Unite, gli esperti forniscono nuove metodologie basate sulle "lessons learned" per rendere l'intervento più resiliente e se la valutazione è positiva il feedback serve a convincere i governi a continuare ad investire⁶⁶.

1.4 Panoramica della letteratura già esistente

La comprensione delle dinamiche jihadiste contemporanee e delle risposte istituzionali fornite dall'UNODC richiede un'analisi critica del vasto corpus accademico prodotto negli ultimi decenni.

La letteratura esistente non è unanime : essa si presenta come un campo di battaglia intellettuale dove visioni divergenti sulla natura del radicalismo influenzano direttamente il modo in cui la comunità internazionale struttura le proprie politiche di contrasto.

Al centro della letteratura contemporanea spicca il celebre confronto tra i due massimi esperti di islam politico : Gilles Kepel e Oliver Roy. Questa divergenza

⁶⁵«Understand Causes of Outcomes and Impacts - Rainbow Framework», consultato 20 marzo 2026, <https://www.betterevaluation.org/frameworks-guides/rainbow-framework/understand-causes>

⁶⁶«Sahel Offer Implementation Report», UNDP, consultato 20 marzo 2026, <https://www.undp.org/africa/waca/publications/sahel-offer-implementation-report>

rappresenta il punto di partenza imprescindibile per ogni analisi sul terrorismo di matrice islamica.

Gilles Kepel analizza la “radicalizzazione dell’islam” nelle sue opere fondamentali, come “*Jihad. Ascesa e declino*” e “*Uscire dal Caos*”, sostenendo che il fenomeno jihadista è il risultato di un lungo processo storico-religioso. Per Kepel, l’ideologia è il motore primario : la diffusione globale del salafismo-jihadista ha creato un terreno fertile in cui la teologia giustifica e guida l’azione violenta⁶⁷.

In quest’ottica la lotta al terrorismo deve passare prioritamente per il contrasto ideologico e culturale, poichè il terrorista è, prima di tutto, un individuo profondamente indottrinato.

Di tesi opposta è Oliver Roy sull’“l’islamizzazione della radicalità”, espressa magistralmente in “*Generazione ISIS*” (2016). Egli sostiene che non siamo di fronte a una deriva della religione, ma una rivolta generazionale, nichilista e spesso criminale che “adotta” l’Islam come vestito ideologico. Per Roy, molti jihadisti sono giovani marginalizzati, spesso con trascorsi nella criminalità comune, che trovano nel jihad una forma di riscatto⁶⁸.

Se, come sostiene Roy, il jhadismo è solo l’abito ideologico di una radicalità preesistente e nichilista, L’UNODC non rischia di fallire il suo obiettivo concretandosi su programmi di “de-radicalizzazione religiosa” , finendo per curare il sintomo teologico mentre la “malattia” sociale e criminale continua a mutare sotto i suoi occhi?

D’altronde se la tesi di Roy è corretta, l’approccio dell’UNODC basato sul contrasto del crimine organizzato diventa lo strumento preventivo più efficace, poichè colpisce il terrorismo alle sue radici : nella marginalità illegale e nei circuiti del piccolo e grande traffico.

⁶⁷Gilles Kepel, *Uscire dal caos: le crisi nel Mediterraneo e nel Medio Oriente* (R. Cortina, 2019).

⁶⁸Olivier Roy e Massimiliano Guareschi, *Generazione ISIS: chi sono i giovani che scelgono il califfato e perché combattono l’Occidente* (Feltrinelli, 2017)

Oltre al dibattito sociologico, la letteratura si è evoluta verso lo studio delle basi materiali del terrore.

Tamara Makarenko ha introdotto il concetto di Crime-Terror Continuum, teorizzando come le organizzazioni terroristiche e criminali non siano entità separate, ma tendono a fondersi in strutture ibride per necessità finanziarie e logistiche ⁶⁹.

Makarenko spiega che questa evoluzione è dettata da una necessità di sopravvivenza: i gruppi terroristici per mantenere l'autonomia finanziaria e logistica (specialmente dopo il giro di vite sui finanziamenti statali post - 11 Settembre 2001), iniziano a gestire direttamente traffici illeciti, adottando metodi e strutture tipiche della criminalità organizzata.

Perciò per organizzazione ibrida si intende un'entità singola che persegue contemporaneamente obiettivi politici e profitti economici, rendendo obsoleti gli strumenti di contrasto tradizionali.

A questo approccio si aggiunge il contributo di Louise Shelley con il suo celebre saggio *Dirty Entanglements* (2014), di cui la tesi centrale si basa sulla concezione secondo la quale le organizzazioni criminali e terroristiche non operano in un vuoto, ma prosperano all'interno di "ecosistemi di illegalità" facilitati da funzionari corrotti, apparati di sicurezza deviati ed élite politiche complici⁷⁰.

Questo solleva una dilemma assai importante per l'UNODC, in quanto la fornitura di Capacity Building (tecnologie, formazione, software di monitoraggio) rischia di trasformarsi in un'arma a doppio taglio. Se lo stato beneficiario è infiltrato nei medesimi interessi che l'agenzia intende combattere, l'assistenza tecnica non solo fallisce, ma può finire per rafforzare la capacità repressiva o il controllo di apparati corrotti sui flussi illeciti.

⁶⁹*Ivi*, p.14

⁷⁰Louise I. Shelley, *Dirty Entanglements: Corruption, Crime, and Terrorism* (Cambridge University Press, 2014)

Senza una reale volontà politica e una riforma profonda dell'integrità statale, l'intervento dell'UNODC rischia di essere un esercizio formale che non incide sulle radici del problema, confermando l'ipotesi di una definizione dei "confini del problema" (William Dunn).

Tutto ciò mette in discussione l'efficacia delle politiche dell'UNODC : *l'assistenza tecnica dell'agenzia può davvero funzionare se lo Stato che la riceve è parte del problema ?*

L'analisi della letteratura dedicata ai casi studio specifici rivela come il finanziamento dei gruppi jihadisti non sia un'attività collaterale, ma il fulcro della loro sopravvivenza e della loro capacità di sfidare la sovranità statale.

Nell'area Afghanistan-Pakistan, l'opera fondante di Gretchen Peters pubblicata nel 2009, *Seeds of Terror*, fornisce una prova documentale schiacciante di come l'insurrezione talebana sia mutata in un'organizzazione criminale transnazionale⁷¹.

Peters introduce il concetto di "narcoterrorismo" non come etichetta retorica, ma come modello di business: i talebani hanno smesso di essere dei semplici complici del narcotraffico per diventarne i veri proprietari. Oggi gestiscono l'intera filiera dell'oppio come se fosse una grande azienda. Non si limitano a proteggere i contadini che coltivano il papavero , ma possiedono i laboratori dove la droga viene raffinata e organizzano direttamente il trasporto verso l'estero.

Questa analisi è rinforzata da Ahmed Rashid, che nei suoi studi (*An Update to Descent into Chaos* ⁷²) evidenzia come questa economia dell'oppio abbia creato uno "Stato nello Stato", rendendo le istituzioni ufficiali in Kabul e Islamabad

⁷¹ Gretchen Peters, *Seeds of Terror: How Heroin Is Bankrolling the Taliban and al Qaeda* (Oneworld Publications, 2009).

⁷² Ahmed Rashid, *A Fragile Future: An Update to Descent into Chaos* (Penguin Publishing Group, 2009).

vulnerabili alla corruzione e trasformando l'intera Asia centrale in una zona di transito per capitali illeciti che alimentano l'estremismo globale.⁷³

Spostando lo sguardo verso il Sahel, la letteratura evidenzia un modello di finanziamento più "frammentato" ma altrettanto efficace, basato sulla tassazione dei flussi transahariani.

Jean-Pierre Filiu, autorevole storico e orientalista francese, analizza come la "franchigia" di Al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQMI) sia riuscita a radicalizzarsi nel tessuto sociale del Mali e Niger attraverso il processo di "localizzazione del jihad"⁷⁴.

In contesti dove lo stato è assente, AQMI non si limita alla propaganda ideologica, ma è diventata un attore economico e sociale indispensabile.

Il gruppo ha saputo sfruttare le storiche rotte carovaniere, trasformandole in arterie del crimine transnazionale.

L'analisi di Jean-Pierre Filiu rivela che nel Sahel la "governance ombra" di AQMI, non è il risultato di un'imposizione puramente violenta, ma l'esito di un patto programmatico con le popolazioni locali.

In territori vasti e desertici tra Mali, Niger e Mauritania si è creato un vuoto di sovranità che i jihadisti hanno saputo colmare.

Secondo Filiu, AQMI ha agito come un vero e proprio "attore parastatale", offrendo protezione ai commercianti e alle tribù nomadi in cambio di rifugio, complicità e reclutamento⁷⁵.

Questo accordo d'affari si basa sulla capacità del gruppo di gestire e "mettere in sicurezza" i flussi del contrabbando; laddove lo Stato ufficiale non può o non vuole garantire la sicurezza dei mercati e la risoluzione delle dispute, AQMI

⁷³ «PRF Report Pakistan and Narco-Trafficking: A Protracted Global Challenge», s.d., consultato 11 marzo 2026, <https://prfworld.org/wp-content/uploads/2023/08/PRF-Report-Pakistan-and-Narco-Trafficking.pdf>

⁷⁴ Jean-Pierre Filiu, *Could Al-Qaeda Turn African in the Sahel?*, s.d. consultato 12 marzo 2026, https://assets.carnegieendowment.org/static/files/al_qaeda_sahel.pdf

⁷⁵ Valeria Rosato, «"Hybrid Orders" between Terrorism and Organized Crime: The Case of Al Qaeda in the Islamic Maghreb», *African Security* 9, fasc. 2 (2016): 110–35, <https://www.jstor.org/stable/48598921>

interviene con i propri tribunali e la propria forza armata , creando un sistema di welfare informale finanziato dai proventi criminali⁷⁶.

In questo scenario, la lotta al terrorismo promossa dall'UNODC si scontra con una realtà paradossale : per molte comunità locali, l'autorità jihadista non rappresenta il “caos” , ma un'alternativa ordinata (seppur brutale) a uno Stato fallimentare.

A questo si aggiunge l'analisi di Judith Scheele ⁷⁷ (*Smugglers and Saints of the Sahara*, 2012), la quale sottolinea come il confine tra commercio legittimo e traffico illecito nel Sahel sia estremamente debole; l'autrice sottolinea due punti cruciali per la critica alle politiche dell'UNODC:

- la continuità storica: le rotte su cui oggi viaggiano cocaina e armi sono le stesse su cui per secoli hanno viaggiato sale, datteri e tessuti.

I gruppi jihadisti come AQMI non hanno “inventato” nuove rotte, ma si sono inseriti in reti di parentela e di commercio preesistenti.

- l'ambiguità tra “Contrabbandieri” e “Santi” : *Smugglers and Saints of the Sahara*, il titolo dell'opera suggerisce che le medesime reti che gestiscono la devozione religiosa (i Santi) sono spesso quelle che gestiscono i traffici (Contrabbandieri). Nel Sahara, l'autorità morale e quella commerciale coincidono, di conseguenza se si cerca di tracciare una linea netta tra “buoni” e “cattivi” si fallisce in quanto non si comprende che per un abitante di Gao (Mali) o Agadez (Niger), il trafficante è colui che porta i beni di prima necessità.

Infine, con il contributo di Stephen Ellis viene messa in luce la “criminalizzazione dello Stato”, concezione che ribalta completamente i precedenti punti di vista in quanto secondo questa visione non è il terrorista il

⁷⁶William Thornberry, «Al Qaeda in the Islamic Maghreb», *Homeland Security*, 1800. Consultato 15 marzo 2026 https://csis-website-prod.s3.amazonaws.com/s3fs-public/legacy_files/files/publication/110901_Thornberry_AQIM_WEB.pdf

⁷⁷Judith Scheele, *Smugglers and Saints of the Sahara: Regional Connectivity in the Twentieth Century*, 1^a ed. (Cambridge University Press, 2012), <https://doi.org/10.1017/CBO9781139135412>.

problema principale ma lo Stato stesso che si è trasformato in una struttura criminale⁷⁸.

Stephen Ellis sostiene che in molte parti dell'Africa Occidentale non siamo di fronte a stati “deboli” che vengono attaccati dai criminali ma a Stati che hanno internalizzato il crimine.

Gli esponenti del governo, i generali dell'esercito e capi di polizia non subiscono il traffico di droga o di essere umani ma lo gestiscono⁷⁹.

Secondo Ellis, questo crea un cortocircuito logico e operativo per un'agenzia delle Nazioni Unite:

1. L'UNODC deve collaborare con i governi: per statuto, l'agenzia fornisce gli strumenti necessari alle forze dell'ordine dei paesi membri per combattere i trafficanti;
2. Il governo è il trafficante : se, come sostiene Ellis, i ministri o generali sono i veri “proprietari” dei carichi di cocaina che arrivano dal Sud America, l'UNODC sta fornendo strumenti di controllo proprio a chi gestisce l'illegalità;
3. Il ruolo dei jihadisti : in questo schema, i gruppi jihadisti sono spesso solo “attori di serie B” o prestatori di servizi, in quanto si limitano a tassare il passaggio dei convogli all'estero (la loro “quota” di protezione), mentre i veri profitti miliardari finiscono nelle banche e nei palazzi del potere delle capitali.

Senza una valutazione politica profonda sull'integrità delle élite locali, i programmi di potenziamento delle forze dell'ordine producono un effetto involontario e controproducente. L'assistenza tecnica dell'UNODC finisce così per diventare un favore allo Stato criminale aiutandolo a eliminare o concorrenti (i piccoli trafficanti non allineati) e a rafforzare il proprio monopolio sui traffici illeciti.

⁷⁸Georgios A. Antonopoulos, «Book Review: This Present Darkness: A History of Nigerian Organized Crime», *International Criminal Justice Review* 29, fasc. 1 (2019): 96–97, <https://doi.org/10.1177/1057567717737351>

⁷⁹Jean-François Bayart et al., a c. di, *The Criminalization of the State in Africa*, Repr., African Issues (Currey, 2001).

CAPITOLO II

L'UNODC E IL CONTRASTO AL TERRORISMO INTERNAZIONALE

2.1 Perché l'UNODC: il nesso tra criminalità transnazionale e terrorismo

Le reti criminali e i traffici illeciti rappresentano una sfida globale che mina la stabilità delle istituzioni.

Il “perché” l'UNODC si occupi di terrorismo risiede nella natura stessa dell'Ufficio di Vienna.

Tradizionalmente focalizzato sul contrasto al traffico di droga e alla criminalità organizzata (Convenzione di Vienna 1988 e di Palermo del 2000) l'UNODC ha visto il proprio mandato espandersi quando la comunità internazionale ha riconosciuto la convergenza funzionale tra criminali comuni e terroristi; storicamente queste due entità venivano trattate come fenomeni distinti: la prima, mossa dal profitto economico mentre la seconda da ideologie politiche. Tuttavia, l'evoluzione dei conflitti asimmetrici ha generato quello che gli studiosi chiamano Crime-Terror Nexus, ovvero la convergenza che ha reso l'expertise dell'UNODC in materia di *Drugs and Crime* non solo utile, ma indispensabile⁸⁰.

Il fondamento che giustifica il mandato dell'UNODC è la simbiosi logistica. I gruppi terroristici, per sopravvivere e colpire, necessitano di risorse che lo Stato non fornisce: armi, documenti falsi, rifugi e soprattutto, capitali. In assenza di finanziamenti statali, le organizzazioni terroristiche si sono criminalizzate, adottando modelli di business tipici dei cartelli della droga o delle mafie.

⁸⁰ «Criminalità organizzata e terrorismo: modelli criminali e strumenti di contrasto», www.sistemapenale.it, consultato 26 marzo 2026, <https://www.sistemapenale.it/it/documenti/criminalita-organizzata-e-terrorismo-circolazione-modelli-criminali-e-strumenti-di-contrasto>

L'UNODC, essendo il custode delle Convenzioni di Vienna (1988), Palermo (2000) e Merida (2003)⁸¹, possedeva già i protocolli per monitorare e contrastare i traffici illeciti.

Affidare a Vienna il contrasto al terrorismo ha permesso di colpire la minaccia alla radice, ovvero attraverso il decongestionamento dei flussi finanziari illeciti che alimentano le cellule terroristiche.

Questo spostamento di paradigma ha reso l'UNODC l'unico attore capace di offrire una visione integrata. L'ufficio non si limita a studiare l'atto terroristico in sé, ma analizza l'intero ecosistema criminale che lo rende possibile. È questa visione d'insieme – che lega il sequestro di un carico di oppio in Afghanistan alla prevenzione di un attentato in Europa – a costruire il nucleo profondo e la ragione d'essere del mandato dell'UNODC in questo settore.

2.1.2 Dalla risoluzione alla centralità di Vienna

La risoluzione A/RES/49/60 adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite rappresenta un importante passo in avanti nella lotta contro il terrorismo internazionale.

Il terrorismo viene riconosciuto come una violazione di principi fondamentali delle Nazioni Unite, capace di minare le relazioni amichevoli tra gli Stati e la sicurezza internazionale.

Il processo decisionale che ha portato l'UNODC a diventare l'attore tecnico di riferimento si è consolidato attraverso un'evoluzione normativa costante, sebbene la risoluzione del 1994 abbia posto le basi politiche, è stato il meccanismo di coordinamento tra Assemblea Generale e il Segretariato a definire il ruolo operativo dell'Ufficio di Vienna.

⁸¹Lorenzo Venezia, «La Convenzione di Merida», *DirittoConsenso*, 3 aprile 2020, consultato 26 marzo 2026 <https://www.dirittoconsenso.it/2020/04/03/la-convenzione-di-merida/>

La risoluzione sottolinea l'importanza della cooperazione internazionale per affrontare il terrorismo, incoraggiando gli Stati a ratificare le convenzioni internazionali pertinenti e a rivedere le disposizioni legali esistenti per creare un quadro giuridico completo ; le Nazioni Unite e le agenzie specializzate sono chiamate a svolgere un ruolo attivo nella promozione di misure contro il terrorismo, attraverso la raccolta di dati, l'analisi degli strumenti legali e l'organizzazione di corsi di formazione⁸².

Il quadro giuridico universale delle Nazioni Unite contro il terrorismo internazionale si compone da 19 strumenti giuridici internazionali, di cui 14 convenzioni e 5 protocolli, adottati tra il 1963 e 2005 ⁸³.

L'UNODC si impegna a sostenere gli Stati membri nella gestione integrata di tre fronti critici: il controllo degli stupefacenti, il crimine organizzato e il terrorismo.

L'agenzia agisce come garante dei principali strumenti legali internazionali:

- UNOTC (Convenzione contro la criminalità organizzata transnazionale): adottata nel 2000, è il trattato di riferimento globale ratificato da circa 190 paesi;
- UNCAC (Convenzione contro la corruzione): l'unico strumento universale giuridicamente vincolante volto a rafforzare l'integrità delle istituzioni nazionali;
- Trattati sul controllo degli stupefacenti: il fondamento giuridico per la lotta al narcotraffico si basa su tre convenzioni storiche del 1961(stupefacenti), 1971(sostanze psicotrope), 1988 (traffico illecito);

Il coordinamento tra reti regionali e internazionali è attivamente promosso, ed è proprio in questo contesto che si inserisce l'azione di CRIMJUST, un

⁸² UN. General Assembly (49th sess. : 1994-1995), a c. di, *Measures to eliminate international terrorism: resolution* (UN, 17), <https://digitallibrary.un.org/record/172281>.

⁸³ UN, a c. di, *International Instruments Related to the Prevention and Suppression of International Terrorism* (UN, 2019), <https://digitallibrary.un.org/record/3927556>.

programma che supporta i paesi partner nel raggiungimento dell'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 16 dell'Agenda 2030.

L'obiettivo finale è quello di costruire una società inclusiva e in linea con la Dichiarazione di Kyoto garantendo così l'accesso alla giustizia e il consolidamento dello Stato di diritto a livello globale⁸⁴.

2.1.3 La Convenzione e la definizione internazionale di criminalità organizzata

Uno dei contributi più significativi della Convenzione è quello di averci fornito una definizione standard accettata a livello internazionale di quello che è un gruppo criminale organizzato⁸⁵.

Di seguito un estratto dell'articolo 2:

“Organized criminal group” shall mean a structured group of three or more persons, existing for a period of time and acting in concert with the aim of committing one or more serious crimes or offences established in accordance with this Convention, in order to obtain, directly or indirectly, a financial or other material benefit”

“Serious crime” shall mean conduct constituting an offence punishable by a maximum deprivation of liberty of at least four years or a more serious penalty”

“Structured group” shall mean a group that is not randomly formed for the immediate commission of an offence and that does not need to have formally

⁸⁴ «Mandates», United Nations: Office on Drugs and Crime, consultato 20 marzo 2026, [//www.unodc.org/unodc/en/gpcd/crimjust/mandates.html](https://www.unodc.org/unodc/en/gpcd/crimjust/mandates.html).

⁸⁵ *Ivi*, p. 14

defined roles for its members, continuity of its membership or a developed structure”

Da questi commi dell’art.2 si può evincere che un gruppo criminale organizzato è da ritenersi tale se ha le seguenti caratteristiche:

- è un gruppo strutturato da tre o più persone
- esiste per un periodo di tempo
- agisce con l’obiettivo di commettere uno o più reati gravi (punibili con almeno quattro anni di detenzione)
- ha scopo è quello di ottenere, direttamente o indirettamente, un vantaggio finanziario o materiale.

La Convenzione, inoltre, si concentra sui reati di natura transnazionale, ovvero quelli che coinvolgono più stati, che vedono una preparazione o un controllo in territori diversi e che hanno effetti significativi oltre i confini nazionali.

Viene sottolineata in maniera particolare l’importanza della cooperazione internazionale promuovendo l’extradizione, l’assistenza giudiziaria reciproca e la creazione di indagini comuni tra gli stati parte.

Un aspetto innovativo è l’adozione di tecniche investigative speciali come la consegna controllata, la sorveglianza elettronica e le operazioni sotto copertura, tutti strumenti essenziali per monitorare e contrastare le attività dei gruppi criminali organizzati.

La Convenzione introduce anche responsabilità delle persone giuridiche coinvolte in reati gravi, prevedendo sanzioni efficaci e dissuasive, che possono essere di natura penali, civile o amministrativa⁸⁶.

Un altro pilastro che sta alla base della convenzione è la protezione delle vittime e dei testimoni, garantendo loro sicurezza e anonimato per prevenire intimidazioni e ritorsioni; di conseguenza gli Stati sono tenuti a fornire assistenza

⁸⁶ *Ivi*, p.14

e risarcimenti alle vittime, oltre a permettere loro di esprimere le proprie opinioni nei procedimenti penali.

Il trattato è ulteriormente arricchito da tre protocolli aggiuntivi che affrontano specifiche forme di criminalità organizzata: la tratta di persone, con particolare attenzione a donne e bambini; il traffico di migranti via terra, mare e aria con l'obiettivo di tutelare i diritti dei migranti; e il traffico illecito di armi da fuoco, per prevenire e combattere la fabbricazione e il commercio illegale di armi.

2.2. Ruolo dell'Assemblea Generale e Consiglio di Sicurezza

L'evoluzione del mandato non è mai stata lineare ma il risultato di una metamorfosi normativa che ha visto il passaggio da una diplomazia basata sull'esortazione a un regime di adempimenti cogenti.

Una prima fase si è basata sulla sensibilizzazione, e possiamo collocarla tra il 1994 e il 2001, questo periodo è stato caratterizzato dal dominio della Soft Law⁸⁷.

In questo momento storico il terrorismo era confinato nel perimetro dell'Assemblea Generale con la risoluzione precedentemente citata, di conseguenza il processo decisionale generava principalmente soft law il che significava che gli atti seppur avendo un forte peso morale e politico non erano vincolanti; perciò, lasciavano agli Stati la totale discrezionalità sull'attuazione. L'UNODC agiva come forum di discussione, ma per quanto riguarda il monitoraggio e soprattutto la definizione operativa di assistenza tecnica, questi erano aspetti non ancora sviluppati pienamente.

⁸⁷Fionnuala Ní Aoláin, «'Soft Law', Informal Lawmaking and 'New Institutions' in the Global Counter-Terrorism Architecture», *European Journal of International Law* 32, fasc. 3 (2021): 919–42, <https://doi.org/10.1093/ejil/chab071>.

L'attacco alle torri gemelli nel 2001 ha agito come un catalizzatore, spostando il baricentro decisionale verso il Consiglio di sicurezza, l'unico organo ONU con poteri sanzionatori.

Tra il 2001 e il 2002 c'è stata la fase di reazione coercitiva nella quale il Consiglio di Sicurezza per la prima volta ha utilizzato il capitolo VII della Carta ONU per imporre obblighi legislativi a tutti gli stati ⁸⁸.

Di conseguenza, mediante la Risoluzione 1373 adottata dal Consiglio di Sicurezza, tutti i 193 Stati membri diventano giuridicamente vincolati.

Tra i punti chiave di questa risoluzione abbiamo il blocco dei flussi finanziari, le misure di repressione e prevenzione penale, la cooperazione internazionale e l'istituzione del CTC (Counter Terrorism Committee) ⁸⁹.

In questo scenario l'UNODC è stato investito di una nuova legittimazione. Non è più solo osservatore, ma il "braccio tecnico" incaricato di supportare gli Stati nell'adempimento di tali obblighi.

L'ultima fase di questo processo è quella che parte dal 2002 fino ad oggi, ed è la fase dell'istituzionalizzazione.

A partire dal 2003 si assiste ad una stabilizzazione del ruolo dell'agenzia attraverso il rafforzamento del Terrorism Prevention Branch (TPB), ossia l'unità operativa specifica all'interno dell'UNODC che si occupa di assistere gli stati (su richiesta) mediante assistenza tecnica e legale e con sede a Vienna.

Le aree di intervento del TPB includono l'assistenza legale e legislativa, il rafforzamento delle capacità giudiziarie, il contrasto alle nuove minacce tecnologiche, la cooperazione internazionale in materia penale e la prevenzione della radicalizzazione⁹⁰.

⁸⁸ L'Azione Dell'Italia, *ANTONIO ARMELLINI E PAOLO TRICHILO*, s.d. consultato 21 marzo 2026 https://www.iai.it/sites/default/files/quaderni_18.pdf

⁸⁹ Eric Rosand, «Security Council Resolution 1373, the Counter-Terrorism Committee, and the Fight Against Terrorism», *American Journal of International Law* 97, fasc. 2 (2003): 333–41, <https://doi.org/10.2307/3100110>

⁹⁰ Eric Rosand, *The UN Office on Drugs and Crime's Terrorism Prevention Branch*, s.d. consultato 22 marzo 2026 https://www.files.ethz.ch/isn/104248/rosand_policybrief_093.pdf

2.2.2 I quattro pilastri della Strategia globale Antiterrorismo

Per illustrare i quattro pilastri della Strategia globale Antiterrorismo si prenderà come punto di riferimento il rapporto (fatto in relazione ad essa dalle Nazioni Unite) 2023-2025, che offre un quadro aggiornato.

Esso evidenzia che il terrorismo è una minaccia in continua evoluzione su larga scala e sta diventando sempre di più un pericolo crescente a causa dell'uso di tecnologie emergenti, tra cui l'intelligenza artificiale, i sistemi aerei senza piloti e piattaforme digitali per propaganda e reclutamento.

Questo rapporto viene fatto ogni due o tre anni, in linea con la revisione della Strategia globale approvata dall'Assemblea Generale.

Questa strategia rappresenta la base politica e il mandato collettivo adottato per la prima volta nel 2006 dall'Assemblea Generale e che ha rappresentato un accordo ad un approccio comune ⁹¹.

Per il pilastro I, che riguarda la prevenzione delle condizioni propizie al terrorismo, l'ONU ha potenziato la capacità di oltre 7.000 operatori in Benin, Burkina Faso, Costa D'Avorio, Ghana e Togo per elaborare piani nazionali di prevenzione, sostenendo il coinvolgimento di giovani (60 leader, di cui 32 donne) e più di 15.000 bambini in attività di resilienza promuovendo così iniziative di genere attraverso manuali, corsi e piattaforme di scambio.

Questo pilastro ha l'obiettivo di intervenire sulle cause profonde, ossia povertà, mancanza di istruzione e violazioni dei diritti umani.

Nel pilastro II, focalizzato sulle misure di prevenzione e contrasto, mediante il programma "Counter Terrorism Travel" si sono gestiti più di 63 milioni di passeggeri e si sono introdotte linee guida su UAV ("Abu Dhabi Guiding

⁹¹ «La Strategia Globale delle Nazioni Unite Contro il Terrorismo – [www.onuitalia.it](https://www.onuitalia.it/la-strategia-globale-delle-nazioni-unite-contro-il-terrorismo/)», consultato 25 marzo 2026, <https://www.onuitalia.it/la-strategia-globale-delle-nazioni-unite-contro-il-terrorismo/>

Principles”) e su asset virtuali (“Algeria Guiding Principles”)⁹², tutto ciò volto a rafforzare la sicurezza delle frontiere con lo scopo di negare l’accesso alle armi. Il pilastro III ha fornito assistenza tecnica a più di 10.000 operatori della giustizia e in 130 Stati, migliorando le capacità investigative e di prosecuzione penale. E infine, il pilastro IV insiste su una risposta centrata sulle vittime, su definizioni legali conformi al principio di legalità e su un approccio basato sui diritti umani, con il sostegno di UN-Women per integrare la prospettiva di genere nei piani nazionali ⁹³.

2.3 Strumenti operativi

Il *Global Programme on Preventing and Countering Terrorism* rappresenta lo strumento pratico per il quinquennio 2022-2027 volto a prevenire e contrastare il terrorismo e l’estremismo violento su scala mondiale. Con un budget di 126,5 milioni di dollari, l’iniziativa si pone l’obiettivo di tutelare la pace e i diritti umani attraverso un approccio che mette al centro la sicurezza delle persone e la resilienza delle comunità ⁹⁴.

Il programma, disponibile nel loro sito ufficiale, si articola su tre pilastri fondamentali:

⁹² «Algeria announces the non-binding guiding principles for Member States on preventing, detecting and disrupting the use of new and emerging financial technologies for terrorist purposes | Security Council - Counter-Terrorism Committee (CTC)», consultato 22 marzo 2026,

<https://www.un.org/securitycouncil/ctc/news/algeria-announces-non-binding-guiding-principles-member-states-preventing-detecting-and>

⁹³ «A/77/718: Activities of the United Nations System in Implementing the United Nations Global Counter-Terrorism Strategy - Report of the Secretary-General», OHCHR, consultato 22 marzo 2026, <https://www.ohchr.org/en/documents/thematic-reports/a77718-activities-united-nations-system-implementing-united-nations>.

⁹⁴ «UNODC_TPB_New_Global_Programme_abridged_online.pdf», s.d., consultato 29 marzo 2026,

https://www.unodc.org/res/terrorism/aboutus/UNODC_TPB_New_Global_Programme_abridged_online.pdf.

1. Legalità : rafforzamento dell'adesione da parte dei paesi ai trattati internazionali e miglioramento delle legislazioni nazionali antiterrorismo;
2. Prevenzione inclusiva : promozione delle strategie basate su dati scientifici con un forte coinvolgimento dei giovani e delle donne per contrastare la radicalizzazione, anche online;
3. Giustizia penale : potenziamento dell'efficacia delle istituzioni giudiziarie e delle forze dell'ordine, con l'obiettivo di garantire che ogni misura sia conforme ai diritti umani e favorisca il supporto alle vittime.

Basato su oltre vent'anni di esperienza, il programma opera attraverso una fitta rete di partenariati tra Stati membri, società civile e settore privato, coordinandosi con gli altri organismi delle Nazioni Unite, come l'OCT⁹⁵ e il CTED⁹⁶, per garantire risposte globali coese, eque e trasparenti.

L'UNTOC (United Nations Convention against Transnational Organized Crime, o anche chiamata Convenzione di Palermo) è il pilastro della lotta globale al crimine organizzato.

I programmi STRIVE (Strengthening Resilience to Violent Extremism) rappresentano iniziative operative mirate a prevenire e contrastare l'estremismo violento (CVE – Countering Violent Extremism) attraverso interventi basati sulla comunità, la ricerca, la formazione e la mentorship⁹⁷.

Da come possiamo osservare nel documento “*STRIVE Lessons Learned: Horn of Africa*”, la Commissione Europea ha promosso nel 2014 con un budget di 2 milioni di euro e una durata di 36 mesi, un progetto mirato a contrastare l'estremismo violento fuori dall'UE.

Per quanto riguarda le aree di intervento, il progetto si è concentrato sulla cooperazione tra le autorità di sicurezza e le CSO (Civil Society Organization) in Kenya attraverso corsi di formazione e workshop. Risultati promettenti

⁹⁵ Ufficio delle Nazioni Unite contro il Terrorismo

⁹⁶ Counter-Terrorism Committee Executive Directorate

⁹⁷ «201704_rusi_strive_lessons_learned.pdf», s.d., consultato 30 marzo 2026, https://static.rusi.org/201704_rusi_strive_lessons_learned.pdf.

includono un cambiamento di prospettiva tra i partecipanti e una maggiore collaborazione tra le forze dell'ordine e le CSO.

Un altro ambito in cui c'è stato particolare focus è stato il rafforzamento delle organizzazioni femminili, promuovendo il ruolo delle donne nella lotta contro l'estremismo violento in Somaliland. Sono stati creati comitati di pace femminili e sono stati formati agenti di polizia donne. Tuttavia, sono emerse resistenze culturali e religiose.

Le sfide che affrontano i giovani somali nati nell'Unione Europea e che vivono in Somaliland sono molteplici. È fondamentale identificare i fattori che possono favorire la radicalizzazione e, al contempo, promuovere l'integrazione tra i giovani della diaspora e quelli locali.

Per raggiungere questi obiettivi, sono stati organizzati forum di discussione, tornei sportivi e attività culturali, strumenti che hanno favorito la coesione sociale e dialogo interculturale

Parallelamente, è necessario affrontare i “driver” dell'estremismo violento tra i giovani in Kenya. In questo contesto, si stanno implementando progetti pilota che comprendono dialoghi interreligiosi, corsi di formazione per leader religiosi e trasmissioni radiofoniche. Tra queste iniziative, i programmi di mentorship si sono dimostrati particolarmente efficaci, rappresentando un modello replicabile per prevenire la radicalizzazione e rafforzare il tessuto sociale delle comunità giovanili.

Nonostante le numerose sfide, come le resistenze culturali e religiosi, la mancanza di pianificazione da parte dei partner locali, difficoltà logistiche e limitazione delle risorse, il progetto ha prodotto importanti insegnamenti promuovendo la coesione sociale⁹⁸.

Tra le raccomandazioni emerse vi sono la formazione delle forze dell'ordine e dei leader religiosi, un maggior coinvolgimento delle comunità locali, l'utilizzo dei social media per sensibilizzare e il miglioramento della coesione tra finanziamenti e iniziative dell'UE.

⁹⁸ *Ivi*, p.42

È stato, inoltre, suggerito di adottare un approccio sistematico basato sulle teorie del cambiamento, migliorare la gestione del rischio e garantire una maggiore integrazione tra gli strumenti UE ⁹⁹.

STRIVE II, avviato in Kenya nel 2016, ha introdotto approcci più mirati e strutturali rispetto alla fase precedente¹⁰⁰.

Una delle novità principali è il programma di mentorship potenziato: i giovani a rischio sono stati selezionati attraverso criteri più dettagliati, e i mentori locali hanno integrato il supporto con interventi socioeconomici, come la formazione professionale e borse di studio, per ridurre concretamente la vulnerabilità alla radicalizzazione.

La formazione delle forze dell'ordine è stata ampliata, coinvolgendo oltre 600 ufficiali e 11 contee ad alto rischio, con un focus sui diritti umani, valutazione della vulnerabilità e collaborazione con attori non statali.

Anche se permangono sfide come la mobilità del personale e la limitata rappresentanza femminile, l'iniziativa ha rafforzato la capacità preventiva delle autorità locali.

Un'altra novità significativa è stata l'enfasi sulle comunicazioni preventive: i giovani hanno partecipato a workshop di storytelling, competizioni di film e campagne sui social media, mentre i giornalisti locali sono stati formati in giornalismo sensibile ai conflitti, migliorando il racconto delle cause sociali e umane dell'estremismo.

Possiamo dedurre da ciò che STRIVE II ha adottato un monitoraggio e valutazione più rigoroso, con indicatori per misurare cambiamenti in comportamenti, attitudini e conoscenze dei beneficiari, contribuendo a migliorare la progettazione futura delle proposte CVE¹⁰¹.

⁹⁹ *Ivi*, p.42

¹⁰⁰ «STRIVE II: Lessons Learned», consultato 30 marzo 2026, https://static.rusi.org/201704_rusi_strive_lessons_learned.pdf

¹⁰¹ L'acronimo CVE sta per Countering Violent Extremism. Nel contesto del presente studio, si fa riferimento alle definizioni e alle linee guida operative contenuto nel report STRIVE II: Lessons Learned

Essendo il riciclaggio di denaro e terrorismo due fattori estremamente collegati, è di importante rilievo il Global Programme against Money Laundering (GPML) istituito nel 1997, è il principale strumento internazionale per contrastare il riciclaggio di denaro in particolare quello derivante dal traffico di droga.

Rafforzato nel 1998 e ampliato nel 2000 con la Convenzione contro la Criminalità Organizzata Transnazionale, il programma supporta gli Stati membri nell'adozione di leggi e misure efficaci per prevenire, rilevare e perseguire il riciclaggio.

Le sue attività includono formazione specialistica, campagne di sensibilizzazione, assistenza legislativa, sviluppo di unità di intelligence finanziaria e collaborazione con organizzazioni con FATF, Interpol e Banca Mondiale, supportate dagli strumenti informativi come l'international Money Laundering Information Network (IMoLIN) e l'Anti Money Laundering International Database (AMLID).

I risultati attesi comprendono maggiore consapevolezza tra operatori pubblici e privati, rafforzamento delle infrastrutture legali e istituzionali, miglioramento delle competenze tecniche e aumento della qualità delle informazioni sul riciclaggio.

Dal punto di vista finanziario, nel periodo 2002-2003, il programma ha operato con un budget biennale di 2,6 milioni di dollari, includendo contributi delle Nazioni Unite e risorse speciali¹⁰².

2.3.1 Collaborazione con stati e organismi regionali

Nel quadro del contesto del terrorismo internazionale, l'efficacia delle indagini è spesso ostacolata dalla lentezza delle procedure burocratiche nazionali.

¹⁰² «GPML.doc», s.d., consultato 1° aprile 2026, <https://www.unodc.org/pdf/gpml.pdf>.

Per superare queste barriere l'UNODC ha promosso la creazione del WACAP¹⁰³, una rete operativa che unisce le autorità centrali e i procuratori dell'Africa Occidentale. Il suo obiettivo non è solo formale, ma funzionale: creare un canale di comunicazione diretto e basato sulla fiducia reciproca tra i magistrati. Attraverso questa rete lo scambio di prove e le richieste di estradizione relative ai reati di terrorismo e criminalità organizzata transnazionale vengono gestiti con maggiore celerità, garantendo che i confini nazionali non diventino un rifugio per l'impunità¹⁰⁴.

Questa rete regionale ha come fondamento la risoluzione 5/8¹⁰⁵ e 6/1¹⁰⁶ della Conferenza delle Parti della Convenzione sul Crimine Organizzato e sulla Dichiarazione di Bamako sull'impunità, la giustizia e i diritti umani in Africa occidentale¹⁰⁷.

Avendo come obiettivi principali la promozione della cooperazione regionale e internazionale e l'assistenza legale reciproca tra le attività chiave abbiamo: creare un forum sicuro per lo scambio di informazioni tra autorità centrali, procuratori e magistrati, fornire gli strumenti pratici e legali per gestire i processi di cooperazione internazionale e facilitare i contatti con le altre reti regionali.

WACAP favorisce incontri diretti tra funzionari promuovendo una migliore comprensione delle normative e procedure legali di ciascun paese, aspetto cruciale in una regione caratterizzata da tradizioni giuridiche diverse (diritti civili e diritto comune) e dall'uso di più lingue.

¹⁰³ WACAP: acronimo di West African Network of Central Authorities and Prosecutors against Organized Crime

¹⁰⁴ «WACAP Overview», United Nations: Office on Drugs and Crime, consultato 2 aprile 2026, [//www.unodc.org/unodc/en/gpcd/WACAP/wacap-Overview.html](https://www.unodc.org/unodc/en/gpcd/WACAP/wacap-Overview.html).

¹⁰⁵ «Resolution_5_8.pdf», s.d., https://www.unodc.org/documents/organized-crime/COP_5_Resolutions/Resolution_5_8.pdf

¹⁰⁶ «Resolution_6_1.pdf», s.d., https://www.unodc.org/documents/organized-crime/COP_6_Resolutions/Resolution_6_1.pdf

¹⁰⁷ «Déclaration de Bamako (2000)», consultato 3 aprile 2026, <http://webarchive-2009-2022.internationaldemocracywatch.org/index.php/international-organization-of-la-francophonie-declarations/481-declaration-de-bamako.html>

Inoltre, aiuta a contestualizzare i crimini affrontati a livello nazionale in una prospettiva regionale e internazionale incoraggiando i procuratori a considerare a considerare possibili collegamenti con altri reati e giurisdizioni. Questo approccio è essenziale per smantellare le reti criminali e sviluppare strategie di indagine mirate ai responsabili principali ¹⁰⁸.

Uno strumento fondamentale per una buona collaborazione tra tutti gli stati del mondo è il portale SHERLOC (Sharing Electronic Resources and Laws in Crime), strumento digitale sviluppato dall'UNODC per supportare la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale (UNTOC)

Il portale è stato lanciato ufficialmente nell'ottobre del 2013, durante la sesta sessione della Conferenza delle Parti dell'UNTOC a Vienna. È nato dall'esigenza di centralizzare le informazioni giuridiche spase tra i vari stati membri in un unico database accessibile globalmente¹⁰⁹.

SHERLOC funge da archivio globale di conoscenze sulla criminalità organizzata e il terrorismo ed è diviso in diverse sezioni chiave:

- case law database: una raccolta di giurisprudenza, per vedere come i tribunali di tutto il mondo applicano le leggi¹¹⁰
- database legislativo: raccoglie le leggi nazionali di quasi tutti i paesi del mondo, classificate per tipologia di reato (es. traffico di migranti, cybercrime, terrorismo)
- bibliografia e strategie: contiene documenti accademici e le strategie nazionali di sicurezza adottate dagli stati
- trattati: monitora lo stato delle ratifiche dei protocolli internazionali

¹⁰⁸ «13-87039_WACAP_Leaflet_Ebook.pdf», s.d., consultato 3 aprile 2026,
https://www.unodc.org/documents/organized-crime/GPTOC/13-87039_WACAP_Leaflet_Ebook.pdf

¹⁰⁹ «Sherloc»,., consultato 3 aprile 2026,
<https://sherloc.unodc.org/sherloc/en/index.html>.

¹¹⁰ «Case Law Database», ., consultato 7 giugno 2026,
<https://www.unodc.org/cld/en/v3/sherloc/cldb/search.html>.

Uno degli aspetti più innovativi di questo strumento è il monitoraggio dei trend attraverso cui un database legale si trasforma in uno strumento di intelligence giudiziario¹¹¹.

Se in una serie di sentenze in Africa occidentale emerge l'uso di droni o di nuove piattaforme messagistiche criptata per il reclutamento, SHERLOC permette di segnare questo "trend" agli altri stati membri.

Inoltre, aiuta a capire il modus operandi mediante il quale agiscono le cellule terroristiche e come esse si muovono da una regione all'altra, e questo grazie alla filtrazione dei casi per "metodo di esecuzione".

Il portale si configura in un sofisticato strumento di analisi strategica, capace di trasformare il dato giuridico in una mappatura dinamica della criminalità globale.

Per esempio, nei procedimenti coordinati tra Niger, Libia e Italia vengono citati i medesimi punti di passaggio o le stesse basi logistiche e questo consente di ricostruire le rotte fisiche del traffico¹¹².

L'identificazione di questi corridoi non è solo un esercizio statistico, ma una priorità di sicurezza poiché tali percorsi logistici fungono spesso da arterie finanziarie per le organizzazioni terroristiche, le quali traggono profitto dal controllo del territorio e dal transito di flussi illegali.

¹¹¹ «SHERLOC Home», :, consultato 7 giugno 2026,
<https://www.unodc.org/cld/en/st/home.html>.

¹¹² «Links_between_smuggling_of_migrants_and_organized_crime_along_the_Central_and_Western_Mediterranean_routes_Digital.pdf», s.d., consultato 4 aprile 2026

CAPITOLO III

I CONTESTI DEL SAHEL E DELL'AFGHANISTAN-PAKISTAN

3.1 Caratteristiche geopolitiche e sociopolitiche del Sahel

Dal punto di vista etimologico, il termine Sahel deriva dall'arabo *sahil*, che letteralmente significa “bordo del deserto”, una definizione che ne riflette perfettamente la collocazione geografica¹¹³.

La regione del Sahel si definisce innanzitutto come uno spazio di transizione bioclimatica, una vera e propria sponda meridionale del Sahara dove le dinamiche ambientali hanno storicamente forgiato strutture sociali basate sulla mobilità e sull'interdipendenza. Questa vasta fascia territoriale, che si estende dall'Oceano Atlantico fino al corno d'Africa e dai confini del Fezzan fino alle foreste tropicali, comprende nazioni come Mauritania, Mali, Burkina Faso, Niger, Ciad e Senegal.

In questo ecosistema, la produttività biologica e la sopravvivenza umana sono strettamente vincolate a un'unica stagione delle piogge caratterizzata da una profonda imprevedibilità, una condizione che ha costretto popolazioni locali a sviluppare forme di specializzazione economica complementari, rendendo i cacciatori anche pastori e i pescatori anche agricoltori. Tale simbiosi è stata agevolata nei secoli dalla diffusione dell'Islam come codice culturale e linguistico comune, sebbene non siano mancati i processi di integrazione coercitiva legati all'introduzione di tecnologie militari e alla strutturazione di mercati schiavistici.

Con l'avvento del colonialismo francese, questa complessa trama di scambi transahariani ha subito una drastica riconfigurazione, poiché i nuovi confini politici e le direttrici di trasporto imperiali hanno frammentato le ecozone

¹¹³ «Sahel - Significato e origine del nome | Cerca la storia della famiglia su Ancestry®.it», consultato 4 aprile 2026, <https://www.ancestry.it/first-name-meaning/sahel>.

originali, indebolendo la coesione dei mercati regionali. L'amministrazione francese ha inoltre introdotto una categoria burocratica dell'Islam per distinguere il mondo subsahariano da quello maghrebino, mentre la formale abolizione della schiavitù si è tradotta in una transizione ambigua che ha preservato gerarchie sociali fondate sull'etnia, sulla casta e sulla religione. Nel periodo post – coloniale, la percezione del Sahel come area vulnerabile e soggetta a desertificazione ha favorito un discorso sviluppatista che ha progressivamente sottratto prerogative agli Stati sovrani a favore di organismi internazionali e attori non governativi. Questa erosione dell'autorità statale, unita e competizioni politiche interne che rinfocolano le divisioni etniche e di status, ha creato un vuoto di potere colmato negli ultimi anni da movimenti radicali e reti criminali dedite al mercato nero.

Il risultato contemporaneo è una regione profondamente destabilizzata, dove le antiche tensioni tra le popolazioni del deserto e i governi centrali si sovrappongono a nuove minacce ideologiche e geoeconomiche, rendendo il Sahel uno dei nodi geopolitici più critici e complessi del continente africano¹¹⁴.

3.1.2 Crisi attuale e presenza di gruppi jihadisti

La crisi che sta travolgendo il Sahel centrale ha ormai superato i confini nazionali per trasformarsi in un unico, brutale teatro di guerra.

In questo scenario i confini geografici cedono il passo a rotte strategiche, la violenza non è più un evento sporadico ma un sistema di controllo del territorio. L'offensiva che ha recentemente toccato il cuore del Mali, arrivando a decapitare i vertici di giunta con l'uccisione del ministro Sadio Camara, è il segnale di una guerra che ha raggiunto un nuovo livello di intensità, lasciando i civili intrappolati in una morsa tra eserciti regolari e milizie.

¹¹⁴ Barbara Cooper, «The Sahel in West African History», in *Oxford Research Encyclopedia of African History*, a c. di Thomas Spear (Oxford University Press, s.d.), <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780190277734.013.167>

La complessità del conflitto risiede nella natura fluida delle alleanze.

Da un lato, le giunte militari hanno interrotto i rapporti con l'Occidente per legarsi alla Russia e al suo Afrika Korps; dall'altro si assiste a una convergenza tattica tra jihadisti e al-Qaeda insieme ai separatisti Tuareg¹¹⁵ del fronte di liberazione dell'Azawad, nato nel 2024 dalla fusione di cinque movimenti ribelli¹¹⁶.

Nonostante i loro obiettivi siano diametralmente opposti, uno Stato islamista transnazionale contro una patria indipendente per i Tuareg, entrambi collaborano per logorare il potere centrale e i suoi alleati stranieri mentre lo Stato Islamico agisce come terzo attore indipendente, spesso in violenta rivalità con le altre sigle radicali.

Sotto la superficie ideologica, tuttavia, batte un cuore economico basato sul controllo dei "corridoi" di traffico.

La guerra nel Sahel è diventata una lotta per la gestione delle rendite derivanti da economie illecite: oro, armi, prodotti medici e un traffico di cocaina che ha visto sequestri record negli ultimi anni. Ogni villaggio abbandonato e ogni pista occupata garantiscono introiti necessari per finanziare nuovi armi, creando un circolo vizioso che si autoalimenta.

Dal punto di vista economico il Niger, storico fornitore di uranio per l'Europa, ha cambiato rotta nazionalizzando i siti estrattivi e revocando le concessioni alle aziende occidentali come la francese Orano¹¹⁷.

¹¹⁵ «Tuareg - Enciclopedia», Treccani, consultato 8 giugno 2026, <https://www.treccani.it/enciclopedia/tuareg/>

¹¹⁶ Flavia Perronace, «La nascita del Fronte di Liberazione dell'Azawad e le sue implicazioni per il futuro del Mali», *IARI*, 17 dicembre 2024, consultato 5 aprile 2026 <https://iari.site/2024/12/17/la-nascita-del-fronte-di-liberazione-dellazawad-e-le-sue-implicazioni-per-il-futuro-del-mali/>.

¹¹⁷ «Nel Sahel la guerra per i "corridoi". Tra jihadisti, uranio e mercenari», 3 maggio 2026, consultato 5 aprile 2026 https://www.avvenire.it/mondo/nel-sahel-la-guerra-per-i-corridoi-tra-jihadisti-uranio-e-mercenari_107887.

Questo vuoto di potere estrattivo sta attirando nuovi attori globali – tra cui Russia, Cina e Iran – pronti a inserirsi in una geografia dove la sicurezza delle giunte viene scambiata con l'accesso esclusivo alle materie prime¹¹⁸.

Da settembre 2025, il gruppo jihadista Jama'at Nusrat al-Islam wal-Muslimin (JNIM) ha imposto un blocco del carburante in Mali come risposta alle restrizioni introdotte dalla giunta militare al potere dal 2021¹¹⁹.

Le limitazioni riguardavano la vendita di benzina nelle aree rurali, dove i combattenti jihadisti, che utilizzando prevalentemente motociclette, sono fortemente radicati.

Numerose autocisterne provenienti da Senegal e Costa d'Avorio sono state attaccate e incendiate lungo i principali percorsi verso Bamako, causando gravi ripercussioni economiche nella capitale.

La crisi si è attenuata soltanto a fine novembre 2025 grazie all'arrivo di convogli scortati da mercenari russi e sostenuti da alleati nigerini.

Secondo diverse fonti, il temporaneo allentamento del blocco sarebbe stato favorito anche da negoziati informali tra la giunta maliana e il JNIM. Tra le richieste avanzate dai jihadisti figuravano la liberazione di detenuti affiliati al gruppo, l'allentamento delle restrizioni sul carburante e l'obbligo del velo per le donne sui mezzi pubblici.

Tra le organizzazioni jihadiste attive nella regione il JNIM¹²⁰ rappresenta il principale protagonista. Affiliato ad Al-Qaeda nel Maghreb Islamico, il gruppo opera in vaste aree del Mali e Burkina Faso e conduce incursioni anche in Benin, Togo e Costa d'Avorio¹²¹. Nel 2024 è stato ritenuto responsabile della

¹¹⁸ *Ibidem*

¹¹⁹ Fabio D'Agostino, *Il Caffè Geopolitico - Mali, l'avanzata del jihadismo blocca il Paese*, 5 novembre 2025, consultato 6 aprile 2026
<https://ilcaffegeopolitico.net/1001725/mali-lavanzata-del-jihadismo-blocca-il-paese>.

¹²⁰ JNIM: acronimo di Jama'at Nusrat al-Islam wal-Muslimin (traducibile in Gruppo di Supporto all'Islam e ai Musulmani)

¹²¹ Mathieu Bere, «The Islamic State in the Sahel: Understanding its Internal and External Dynamics and Attack Modalities», *Perspectives on Terrorism* 18, fasc. 2 (2024): 137–50, <https://www.jstor.org/stable/27315312>

maggioranza delle vittime causate dal terrorismo nel Sahel. Negli ultimi anni, il gruppo ha aumentato la frequenza e la sofisticazione delle proprie operazioni, dimostrando notevoli capacità militari e tecnologiche, come l'utilizzo di droni modificati per il lancio di esplosivi e di dispositivi Starlink per le comunicazioni satellitari. Accanto al JNIM opera anche lo Stato Islamico nel Sahel (ISSP), in forte espansione dal 2015, oltre all'ISWAP (Islamic State West Africa Province) sempre affiliato allo Stato Islamico ma che opera prevalentemente nel bacino del Lago Ciad¹²².

Come evidenziato dalla fig. 3.4 la regione del Sahel ha registrato un'impennata drammatica e costante nella violenza dell'ultimo decennio. Nonostante JNIM rappresenti storicamente la quota maggiore delle vittime registrate, lo Stato Islamico nel grande Sahara (ISGS)¹²³ ha contribuito in maniera determinante all'escalation tra il 2021 e 2023.

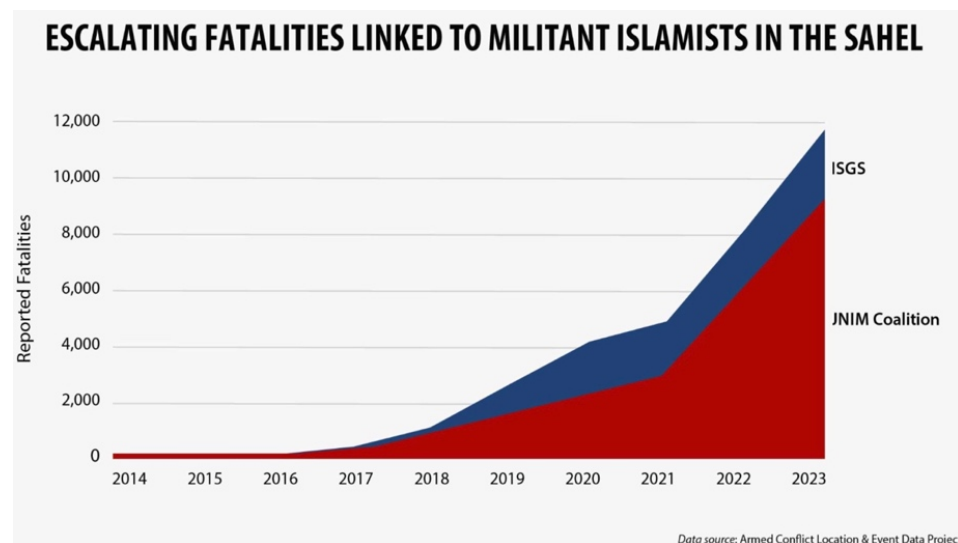


Figura 3.4 – I dati evidenziano come, a partire dal 2021, si sia verificata un'accelerazione del conflitto dovuta dal passaggio da una crisi di insorgenza a una fase di instabilità sistemica

(<https://www.nigrizia.it/notizia/africa-mai-cosi-tanti-civili-uccisi-dal-terrorismo-sahel>)

¹²² *Ibidem*

¹²³ ISGS : acronimo di Islamic State in the Greater Sahara

Generalmente tutti i gruppi dispongono di reti finanziarie sofisticate e sfruttano anche il mercato delle criptovalute nigeriano per sostenere le proprie attività.

Sul piano geopolitico, la situazione si è aggravata dai colpi di Stato avvenuti tra il 2020 e il 2023 in Mali, Burkina Faso e Niger¹²⁴. Le giunte militari hanno progressivamente interrotto la cooperazione con i partner occidentali e organizzazioni regionali, avvicinandosi invece alla Russia. Il ritiro delle truppe francesi, delle truppe statunitensi e della missione ONU MINUSMA¹²⁵ ha lasciato un vuoto di sicurezza che i governi locali hanno cercato di colmare con il supporto dei mercenari russi degli Afrika Korps.

Anche la Turchia ha rafforzato la propria presenza nella regione, fornendo droni militari ai governi saheliani. Sebbene questi strumenti abbiano permesso di colpire obiettivi jihadisti con maggiore efficacia, gli attacchi hanno spesso causato vittime civili, alimentando ulteriormente la propaganda estremista¹²⁶.

A questa evoluzione sul piano degli attori insorgenti corrisponde una precisa mutazione geografica del conflitto: l'analisi dei dati disaggregati (fig. 3.5) evidenzia come il baricentro della violenza si sia sposato verso l'area Burkina Faso, Mali e Niger con tassi di letalità mai registrati prima del 2018.

¹²⁴ michelatrevisan, «La marcia indietro nel Sahel dei militari golpisti», *Nigrizia*, 28 ottobre 2025, <https://www.nigrizia.it/notizia/marcia-indietro-sahel-militari-golpisti-mali-niger-burkina-terrorismo-migranti-russia-italia>.

¹²⁵ «MINUSMA», MINUSMA, United Nations Peace Operations, 5 maggio 2023, consultato 30 aprile 2026 <https://minusma.unmissions.org/en>.

¹²⁶ Maddie Giles, «A Human Rights Perspective on Turkey's Drone Exports - LSE Human Rights», *LSE Human Rights - A Student-Led Blog from LSE Human Rights*, 15 febbraio 2025, <https://blogs.lse.ac.uk/humanrights/2025/02/15/a-human-rights-perspective-on-turkeys-drone-exports/>.

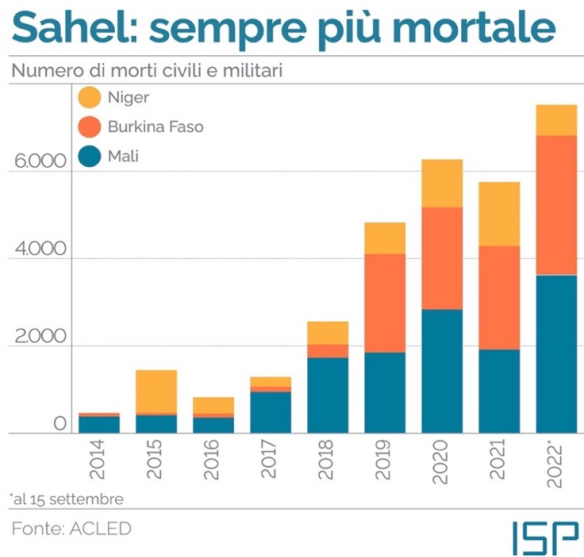


Figura 3 .5 – Evoluzione del numero di morti civili e militari in Niger, Burkina Faso e Mali, 2014-2022 (<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/ispitel-golpe-burkina-faso-la-mano-di-mosca-36341>)

Inoltre, il finanziamento dei gruppi jihadisti avviene tramite rapimenti, traffici illegali e donazioni provenienti da reti internazionali di simpatizzanti come dimostra l'individuazione in Europa cellule sospette di raccogliere fondi destinati al JNIM¹²⁷.

3.1.3 Implementazione delle politiche dell'UNODC: risultati e criticità

Le crisi nel Sahel rappresentano un caso studio critico per l'efficacia dei trattati internazionali contro il crimine. Sebbene il quadro normativo dell'UNODC fornisca gli strumenti per combattere il traffico illecito e la corruzione, la loro applicazione pratica in contesti di collusione statale ha generato risultati contrastanti e profonde criticità.

¹²⁷ «L'ascesa Continua Del Jihadismo in Sahel», Articoli in Italiano, *Aspenia Online*, 10 gennaio 2026, consultato 5 maggio 2026 <https://aspensiaonline.it/lascesa-continua-del-jihadismo-in-sahel/>

L'applicazione delle politiche dell'UNODC si concentra alla base sul rafforzamento della capacità dello stato (Technical Assistance). Sono stati investiti milioni in formazione e tecnologie per le forze di sicurezza e il sistema giudiziario, seguendo i protocolli internazionali sulla gestione delle frontiere.

Questi sforzi sono stati vanificati da quello che gli studiosi definiscono “cattura dello Stato”¹²⁸. In Mali, le competenze tecniche fornite dai donatori sono state messe al servizio di un apparato governativo colluso; perciò, il risultato è stato un rafforzamento di una élite che utilizzava gli strumenti di sicurezza per proteggere i propri traffici e colpire i rivali.

Le concezioni di rilevanza dell'UNODC pongono la cooperazione internazionale come condizione necessaria per colpire i flussi illeciti, in linea con ciò sono stati avviati programmi regionali per il monitoraggio dei flussi di droga, armi e sigarette che transitano tra Mali, Mauritania e Niger.

Il meccanismo di cooperazione, privo del necessario sostegno fiduciario, è divenuto puramente procedurale. Paesi come l'Algeria e la Mauritania hanno spesso rifiutato di condividere intelligence a causa del ruolo ambiguo del Mali settentrionale¹²⁹.

Inoltre, la pratica del pagamento dei riscatti ha violato formalmente lo spirito delle risoluzioni ONU sul finanziamento al terrorismo, creando una “economia del sequestro” che ha alimentato le stesse reti criminali che l'UNODC si prefigge di smantellare.

Un punto centrale dell'UNODC è la lotta alla corruzione dei funzionari pubblici come prerequisito per la sicurezza. Prendendo come punto di riferimento il Mali, esso ha adottato riforme legislative per allinearsi agli standard internazionali di trasparenza, ma i donatori (USA e UE) hanno fallito nel monitorare l'integrità dei loro partner locali. Considerato un “modello democratico”, il regime maliano

¹²⁸ «Failure to Control Drug Trafficking Aggravates Mali Crisis», ISS Africa, consultato 8 giugno 2026, <https://issafrica.org/iss-today/failure-to-control-drug-trafficking-aggravates-mali-crisis>

¹²⁹ Judd Devermont, *Politics at the Heart of the Crisis in the Sahel*, 12 giugno 2019, <https://www.csis.org/analysis/politics-heart-crisis-sahel>

ha goduto di un sostegno incondizionato, mentre i funzionari coinvolti nel narcotraffico rimanevano impuniti. Questo dimostra che senza una reale volontà politica, le leggi anticorruzione rimangono puramente formali¹³⁰.

L'UNODC promuove lo sviluppo alternativo per sottrarre manovalanza al crimine e perciò sono stati tentati progetti di riconversione economica, specialmente nel settore del turismo.

Il fallimento è stato quasi totale a causa dell'instabilità securitaria. In assenza di alternative reali, le politiche di "tolleranza politica" contro il contrabbando suggerite da alcuni attori internazionali sono risultate controproducenti¹³¹.

Nella regione del Nord, dove lo stato è assente, il crimine organizzato fornisce i servizi di base e impiego, di conseguenza, reprimere questi flussi senza un piano economico solido ha l'unico effetto di alienare la popolazione e spingerla verso i gruppi estremisti, contravvenendo all'obiettivo di stabilità sociale.

3.2 Contesto storico-politico e conflitto regionale dell'Afghanistan-Pakistan

Le tensioni al giorno d'oggi tra Afghanistan e Pakistan non costituiscono un conflitto nuovo, bensì la riattivazione di una disputa storica profonda che ha il suo fulcro nella Linea Durand ossia il confine tracciato nel 1893 ai tempi dell'impero britannico. Quando il Pakistan nacque come Stato-nazione nel 1947, decise di ereditare questa linea facendone il proprio confine internazionale ufficiale. Al contrario, nessun regime afgano da allora ha mai accettato tale demarcazione, considerandola una mera frontiera artificiale e imperiale. Un confine, tuttavia, può funzionare solo se riconosciuto da entrambi gli stati.

¹³⁰ Wolfram Lacher, *ORGAnIzED cRIME AnD cOnfLIcT In ThE SAhEL-SAhARA REgION*, s.d. consultato 5 maggio 2026

https://icct.nl/sites/default/files/import/publication/sahel_sahara.pdf

¹³¹ Tito Hernandez Terrones, «Thematic evaluation of UNODC alternative development initiatives», *Monografias.com*, 27 dicembre 2012, <https://www.monografias.com/trabajos94/thematic-evaluation-of-unodcalternative-development-initiatives/thematic-evaluation-of-unodcalternative-development-initiatives>

Il rifiuto dell'Afghanistan poggia su basi identitarie ed etniche: la linea Durand divide il popolo Pashtun in due parti ineguali, lasciando due terzi di questa etnia sul lato pakistano e solo un terzo su quello afgano, nonostante il nome stesso "Afghanistan" significhi etimologicamente "terra dei Pashtun"¹³².

Questa divisione ha alimentato per decenni il risentimento dei movimenti nazionalisti Afghani, che considerano le aree tribali pakistane come "territori usurpati". Per il Pakistan, invece, l'intangibilità di questo confine è una priorità strategica assoluta, mossa dal timore che qualsiasi ridiscussione possa innescare dinamiche separatiste capaci di frammentare l'integrità di uno Stato già fortemente composito, dove pesare anche le spinte indipendenti del Balochistan¹³³.

Per mettere al sicuro il confine occidentale, il Pakistan ha sostenuto attivamente i Talebani afgani fin dalla loro emersione nel 1994, facilitando la loro presa del potere a Kabul nel 1996. Essendo i talebani tutti di etnia Pashtun provenienti dalle regioni di confine, il governo pakistano sperava che, per gratitudine, avrebbero finalmente legalizzato la linea Durand. Nonostante l'appoggio pakistano, i talebani non hanno mai ceduto a questa richiesta, mantenendo la posizione storica afgana fino alla caduta del loro primo regime nel 2001.

A complicare ulteriormente questo quadro geopolitico concorre la delicata e frammentata composizione geografica interna al Pakistan, la cui popolazione è costituita per il 60% da punjabi, per il 14% da sindhi, per il 13.5% da pashtun e per il 4.5% da beluci¹³⁴. Ciascuna di queste etnie possiede un proprio idioma e rifiuta l'egemonia linguistica-culturale della maggioranza punjabi, la cui lingua nativa, l'Urdu, è l'idioma ufficiale dello Stato. Inoltre, la storica contestazione con l'India per il Kashmir accresce l'insicurezza del Pakistan, costringendolo a

¹³² «Pathan o pashtun - Enciclopedia», Treccani, consultato 8 giugno 2026, [https://www.treccani.it/enciclopedia/pathan-o-pashtun_\(Dizionario-di-Storia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pathan-o-pashtun_(Dizionario-di-Storia)/).

¹³³ «Pakistan–Afghanistan: the origins of a slide into open warfare», *IRIS*, 12 marzo 2026, <https://www.iris-france.org/en/pakistan-afghanistan-the-origins-of-a-slide-into-open-warfare/>.

¹³⁴ *Ibidem*

concentrare le proprie forze militari a est e a cercare nello stesso tempo nell'Afghanistan una via di fuga e di difesa a ovest.

Ed è proprio il rapporto con la vicina India (Fig.3.6), vera e propria nemesis esistenziale per Islamabad, a dettare le logiche di sicurezza pakistane: il paese manca di una “profondità strategica” interna, ovvero di uno spazio strategico in cui ripiegare in caso di invasione indiana, dato che il confine dista appena 400 chilometri dalla capitale Islamabad ed è quasi interamente pianeggiante¹³⁵.



Figura 3.6 – La mappa illustra i confini i confini tra Afghanistan, Pakistan e India con le rispettive capitali (<https://www.alamy.it/foto-immagine-afghanistan-e-pakistan-mappa-politico-72544788.html>)

¹³⁵ thejournalasp, «Afghanistan-Pakistan, le cause profonde del conflitto», *The Journal*, 30 aprile 2026, <https://thejournal.blog/2026/04/30/afghanistan-pakistan-le-cause-profonde-del-conflitto/>.

3.2.2 Radicalizzazione di Al-Qaeda e dei Talebani

La radice storica di Al-Qaeda affonda nel contesto geopolitico della fine della Guerra Fredda. L'evento catalizzatore fu l'invasione sovietica dell'Afghanistan nel 1979, che innescò un massiccio afflusso di combattenti stranieri (i cosiddetti *foreign fighters*) da tutto il mondo islamico, uniti dal desiderio di difendere la popolazione musulmana locale¹³⁶.

Questo sforzo bellico fu attivamente cavalcato dagli Stati Uniti e dal loro alleato regionale, l'Arabia Saudita, che finanziarono e armarono la resistenza dei mujaheddin in funzione antisovietica. Fu proprio sul finire di questo conflitto, in un incontro svoltosi nel 1988 a Peshawar (Pakistan), che venne formalmente creata Al-Qaeda (che in arabo significa letteralmente "la base") con l'obiettivo iniziale di catalogare, organizzare e incanalare la fitta rete di volontari arabi e internazionali.

Sulla base dello studio approfondito dei docenti e ricercatori A.M Vasilieva e N.A. Zherlitsyna, la traiettoria di Al-Qaeda si delinea non come un fenomeno statico, ma come un'identità transnazionale in continua metamorfosi.

Basandosi sul saggio "*The Evolution of Al-Qaeda: Between Regional Conflicts and a Global Perspective*", delle medesime autrici, esse superano le classiche periodizzazioni storiografiche invidiando quattro fasi distinte attraversate dall'organizzazione dal 1988 a oggi, preconizzando una quinta¹³⁷.

La prima fase fino al 2001 è stata caratterizzata dal consolidamento strutturale sotto la guida di Osama bin Laden e culminata con gli attentati dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti. A questo picco seguì un drastico declino dovuto alla risposta militare globale che decimò i vertici del gruppo in Afghanistan e Pakistan.

¹³⁶ A. M. Vasiliev e N. A. Zherlitsyna, «The Evolution of Al-Qaeda: Between Regional Conflicts and a Globalist Perspective», *Herald of the Russian Academy of Sciences* 92, fasc. Suppl 13 (2022): S1240–46, <https://doi.org/10.1134/S1019331622190091>

¹³⁷ *Ibidem*

La seconda fase dal 2003 al 2006 è stata innescata dall'invasione statunitense dell'Iraq (2003). Questa fase fu segnata da una drammatica recrudescenza del terrorismo globale (Madrid, Londra, Casablanca), ma si concluse con un forte indebolimento interno entro il 2006, a causa delle operazioni di intelligence occidentali e all'eliminazione mirata di leader chiave tramite droni in Pakistan.

La terza fase dal 2007 al 2009 si è contraddistinta nell'ascesa di Al-Qaeda nella Penisola Arabica (AQAP) a seguito della fusione formale delle cellule saudite e yemenite nel 2009. Questo periodo si concluse idealmente nel 2011 con l'uccisione di Osama bin Laden mediante un'operazione della CIA.

Dal 2011 inizia la quarta fase in cui sfruttando il caos geopolitico generato dalle "Primavere Arabe" e lo scoppio delle guerre civili in Siria, Libia e Yemen, Al-Qaeda ha saputo rigenerarsi. Nonostante la feroce competizione interna al movimento jihadista con l'ISIS (esplosa nel 2014), la guida Ayman al-Zawahiri ha permesso l'espansione del gruppo persino nel subcontinente indiano¹³⁸.

Il saggio evidenzia, inoltre, come il collasso territoriale dell'ISIS e il disimpegno militare statunitense dell'Afghanistan (iniziato nel 2020) abbiano concesso ad Al-Qaeda un prezioso "spazio di manovra". Sfruttando l'instabilità economica post-pandemica e l'insufficiente integrazione delle comunità migranti in Occidente, l'organizzazione si trova oggi in una fase di potenziale nuova espansione, tesa ad accrescere il controllo territoriale e a sferrare attacchi su scala mondiale (prospettiva della quinta fase).

L'universo jihadista si è storicamente diviso tra chi voleva colpire in "nemico lontano" (l'Occidente) e chi il "nemico vicino" (i regimi musulmani considerati apostati o secolari). Al-Qaeda ha risolto questa dicotomia adottando una strategia duale. Nelle linee guida del 2013, Ayman al-Zawahiri ha ribadito che le azioni militari devono mirare in primis a "dissanguare economicamente" la testa degli infedeli (Stati Uniti e Israele) e, in secondo luogo, a rovesciare i

¹³⁸ *Ivi*, p. 61

governi locali complici dell'Occidente che applicano leggi secolari anziché la Sharia¹³⁹.

Un equivoco diffuso riguarda la temporalità del califfato: a differenza dell'ISIS che ha proclamato uno Stato immediato ma effimero, Al-Qaeda ha sempre concepito il Califfato globale come l'atto finale di una strategia a lungo termine (originariamente proiettata agli anni 2020-2022), subordinata al preventivo ottenimento di una forte legittimazione a livello locale¹⁴⁰.

L'evoluzione di Al-Qaeda si è mossa storicamente lungo un doppio binario: da un lato la leadership centrale e dall'altro la nascita di affilate regionali. Queste ultime, pur giurando fedeltà formale al vertice, hanno sviluppato dinamiche proprie, influenzando in modo profondo l'immagine globale del gruppo.

Sotto la guida di Abu Musab al-Zarqawi, la branca irachena (AQI) si è distinta fin da subito per una marcata e aperta autonomia rispetto alle direttive del centro. Invece di concentrare le proprie forze contro i soldati statunitensi, AQI ha preferito focalizzarsi su brutali attacchi settari rivolti principalmente alla popolazione sciita. Questo approccio provocò danni d'immagine incalcolabile per Al-Qaeda, innescando profonde dispute teologiche e strategiche sia con Osama Bin Laden sia con Ayman al-Zawahiri, contrari al terrorismo così indiscriminato contro altri musulmani¹⁴¹.

In Nord Africa, lo sviluppo della rete ha assunto una sfumatura diversa con la nascita, nel 2006, di Al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQMI), frutto dell'alleanza con il Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento (GSPC) algerino. AQMI ha avuto il merito agli occhi del gruppo di essere pioniera del concetto di "media jihad" e di aver trovato i canali di finanziamento solidi integrandosi con il crimine organizzato locale, in particolare attraverso il contrabbando e i rapimenti di cittadini stranieri a scopo di riscatto.

¹³⁹ *Ivi*, p. 61

¹⁴⁰ *Ivi*, p.61

¹⁴¹ *Ivi*, p.61

Tuttavia, l'impatto sulla rete globale è rimasto ambiguo: nonostante le ambizioni di espansione in tutta la regione nordafricana, alla cellula è rimasta troppo ancorata e limitata alle sole dinamiche interne algerine¹⁴².

Al contrario, la cellula che è riuscita a proiettare l'organizzazione su una reale dimensione globale è stata Al-Qaeda nella Penisola Arabica (AQAP), nata nei primi mesi del 2009 dalla fusione delle reti terroristiche saudite e yemenite. La centralità e l'importanza strategica di questa affiliata sono stata sancite dalla promozione del suo leader, Nasir al-Wuhayshi, direttore generale dell'intera organizzazione.

AQAP, si è rivelata la branca più letale e pericolosa per l'Occidente, firmando operazioni "spettacolari" e ad alto impatto mediatico come i tentati attentati sul suolo statunitense nel 2009 e la strage nella redazione del giornale satirico *Charlie Hebdo* a Parigi nel 2015¹⁴³.

Infine, per contrastare la concorrenza interna dei movimenti rivali e tentare una nuova espansione strategica, nel 2014 Al-Zawahiri ha istituito Al-Qaeda nel Subcontinente Indiano (AQIS). Questa ramificazione è nata per estendere l'influenza del gruppo in India, Pakistan e Bangladesh, facendo leva sulla questione del Kashmir – un territorio del valore fortemente simbolico per il mondo islamico – nel tentativo di fare breccia e reclutare nuove leve tra i giovani della regione.

3.2.3 Politiche dell'UNODC e impatto nelle aree locali dell'Afghanistan-Pakistan

Il narcotraffico e la criminalità organizzata nell'area tra l'Afghanistan e il Pakistan non sono fenomeni isolati, ma problemi complessi che si intrecciano con la stabilità politica, l'economia di sussistenza e la sicurezza internazionale.

¹⁴² Jean-Pierre Filiu, «Al-Qa`ida in the Islamic Maghreb: A Case Study in the Opportunism of Global Jihad», . . *VoL* 3, fasc. 4 (2010).

¹⁴³ «Francia, la ferita di Charlie», *Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*, s.d., consultato 15 maggio 2026, <https://fondazionefeltrinelli.it/pubblico/francia-la-ferita-di-charlie/>.

Per affrontare questa sfida, l'UNODC ha adottato una strategia a doppio binario: da un lato opera ai massimi livelli diplomatici per coordinare le politiche internazionali, dall'altro intervenire direttamente sul campo per cambiare la realtà quotidiana delle comunità locali. A livello centrale, il ruolo dell'UNODC è innanzitutto quello di un grande mediatore e facilitatore politico. In un contesto geopolitico frammentato e teso, l'agenzia è riuscita a creare canali di dialogo fondamentali, come il gruppo di lavoro sulle droghe nato dal processo di Doha. Intorno a questo tavolo siedono attori globali (come gli Stati Uniti, l'Unione Europea e la Russia), i paesi della regione (in prima linea il Pakistan) e l'Autorità di Fatto afgana dei Talebani. L'obiettivo è superare la vecchia logica degli interventi d'emergenza e frammentati, spingendo verso una politica unitaria e sostenibile che non si limiti a reprimere il traffico, ma che affronti le sue cause profonde e i suoi legami con altre minacce transnazionali, come il contrabbando di armi e il finanziamento al terrorismo¹⁴⁴.

Tuttavia, le migliori decisioni politiche non hanno valore se non si traducono in un impatto reale sulle aree locali, ed è qui che l'azione dell'UNODC diventa operativa. Quando i Talebani hanno imposto il bando totale sulla coltivazione del papavero da oppio, la reazione a catena del territorio è stata immediata e drammatica: milioni di contadini si sono ritrovati da un giorno all'altro senza il loro principale, e spesso unica, fonte di reddito.

Per evitare il collasso economico delle comunità rurali, l'UNODC è intervenuta promuovendo programmi di sviluppo alternativo. L'idea di fondo è semplice ma complessa da realizzare: dimostrare ai coltivatori che è possibile vivere dignitosamente attraverso l'agricoltura lecita, incentivando colture alternative ad alto valore commerciale. L'efficacia di questi progetti non viene lasciata al caso, ma viene monitorata scientificamente incrociando le interviste sul campo con

¹⁴⁴ «UNODC_Roadmap_for_Afghanistan_2025-2027_endorsed.pdf», s.d., consultato 20 maggio 2026, https://www.unodc.org/coafg/uploads/documents/UNODC_Roadmap_for_Afghanistan_2025-2027_endorsed.pdf?utm_source

sofisticate analisi satellitari per verificare l'effettiva transizione dei terreni verso l'economia legale.

Allo stesso tempo, l'impatto sociale di questa crisi ha colpito duramente le fasce più vulnerabili, in particolare le donne. In risposta, l'agenzia ha sostenuto la nascita di centri di supporto familiare per offrire assistenza e nuove opportunità economiche a chi ha perso il sostentamento a causa del bando. Sul fronte della sicurezza e del contrasto del crimine, l'impatto locale si gioca sull'intelligence e sulla tecnologia. Il blocco dell'oppio ha infatti generato due effetti collaterali pericolosi: il prezzo delle scorte di eroina è schizzato alle stelle e le reti criminali hanno rapidamente iniziato a convertire i propri laboratori verso la produzione di metanfetamine e droghe sintetiche, più facili da nascondere e trafficare¹⁴⁵.

¹⁴⁵ Jean-pierre Filiu, «Al-Qa`ida in the Islamic Maghreb: A Case Study in the Opportunism of Global Jihad», . . *VoL* 3, fasc. 4 (2010).

CAPITOLO IV

DISCUSSIONE E ANALISI DEI CASI ESAMINATI

4.1 Differenze e analisi dei casi esaminati

Dall'analisi della regione del Sahel e quella dell'Afghanistan-Pakistan emerge il fatto che l'efficacia delle politiche dell'UNODC non dipenda esclusivamente dalla solidità dei trattati internazionali, bensì dalla natura e dal grado di legittimità degli interlocutori statali o para-statali sul campo.

Sebbene entrambi i quadranti geografici rappresentino i principali epicentri della violenza jihadista contemporanea, le risposte istituzionali hanno seguito traiettorie divergenti.

Il primo elemento di forte discontinuità risiede nella natura formale delle autorità di governo con cui le organizzazioni internazionali devono interfacciarsi. Nel contesto del Sahel, l'applicazione dei programmi dell'UNODC si scontra con una frammentazione acuta, esacerbata dai recenti colpi di Stato militari che hanno dato vita all'Alleanza del Sahel (AES)¹⁴⁶.

Nonostante l'instabilità cronica, in questa macroregione permane un'interazione formale e un parziale riconoscimento dei canali multilaterali dell'ONU, malgrado l'operatività tecnica sia gravemente compromessa dalla debolezza strutturale degli apparati burocratici e giudiziari locali.

Al contrario, il quadrante Afghanistan-Pakistan presenta uno scenario istituzionale fortemente polarizzato e privo di omogeneità. In Afghanistan, il ritorno al potere dei Talebani ha generato un paradosso diplomatico senza precedenti: l'UNODC si trova a dover implementare politiche di contrasto ai traffici illeciti collaborando de facto con un regime teocratico non riconosciuto dalla comunità internazionale. Di conseguenza, mentre nel Sahel le politiche internazionali tentano faticosamente di rafforzare le capacità di Stati legittimi

¹⁴⁶ *L'Alleanza degli Stati del Sahel* | CEFA, s.d., consultato 30 maggio 2026, <https://www.cefa.org/2025/05/23/lalleanza-degli-stati-del-sahel/>

ma fragili, in Afghanistan l'azione multilaterale deve muoversi sul sottile filo della neutralità politica per evitare che l'assistenza tecnica si traduca in una legittimazione formale degli insorti.

Collegata a questa dinamica istituzionale è la differente configurazione dell'economia illecita che finanzia i movimenti terroristici, e che ridefinisce le priorità d'azione dell'UNODC nei due territori. Nel Sahel, il finanziamento dei gruppi jihadisti, come JNIM e lo Stato Islamico (ISSP), assume un carattere orizzontale, frammentato e opportunistico. Le reti terroristiche non detengono il monopolio di una filiera produttiva globale, bensì traggono profitto dalla tassazione parassitaria delle comunità locali, dal contrabbando di carburante, dal traffico di armi leggere (alimentato dal collasso della Libia¹⁴⁷) e dalla protezione delle rotte della criminalità transnazionale, inclusi il traffico di migranti e il traffico di migranti e il transito di stupefacenti diretti verso l'Europa. In netta contrapposizione, il sistema di finanziamento in Afghanistan e Pakistan è verticale, centralizzato e strutturalmente legato a una singola economia di scala: la produzione e il traffico transfrontaliero di oppiacei e metanfetamine.

Anche se i talebani hanno imposto dei divieti formali, l'economia della droga rimane il pilastro di sussistenza per ampie fasce della popolazione rurale e un'importante fonte di rendita informale per i comandanti locali. Questa profonda diversità strutturale costringe l'UNODC ad adottare strategie opposte: se ne Sahel l'accento è posto sul controllo dei confini e sul contrasto alla porosità territoriale contro traffici multi-merce, nella regione afghana le politiche devono concentrarsi sul complesso binomio tra l'eradicazione delle agricolture illecite e lo sviluppo economico alternativo per le comunità rurali¹⁴⁸.

¹⁴⁷ «Le conseguenze sul sahara-sahel dell'instabilità libica - Enciclopedia», Treccani, consultato 7 giugno 2026, https://www.treccani.it/enciclopedia/le-conseguenze-sul-sahara-sahel-dell-instabilita-libica_%28Atlante-Geopolitico%29/

¹⁴⁸ «A State Built on Sand | Hurst Publishers», *HURST*, s.d., consultato 2 giugno 2026, <https://www.hurstpublishers.com/book/a-state-built-on-sand/>

L'effettiva traduzione pratica delle agende di sicurezza è pesantemente condizionata dal contesto geopolitico e dalle strategie militari adottate dalle potenze esterne. Nel sahel, il progressivo disimpegno delle missioni occidentali (quali l'operazione francese Barkhane¹⁴⁹ e la missione ONU MINUSMA) a favore di una militarizzazione pesante da contractors russi (ex Gruppo Wagner, oggi Africa Korps) ha ridotto drasticamente lo spazio d'azione umanitario e multilaterale.

La prevalenza di un approccio esclusivamente securitario sul territorio ha esposto il personale delle agenzie internazionali a elevati rischi operativi, limitando l'applicazione delle politiche dell'UNODC alle sole aree urbane controllate dai governi. Sul fronte opposto, la regione Af-Pak sperimenta gli effetti della dottrina statunitense "Over-the-Horizon", caratterizzata da un monitoraggio remoto e tecnologico che esclude la presenza di truppe occidentali sul suolo afghano¹⁵⁰. Questo isolamento geopolitico colloca paradossalmente le agenzie delle Nazioni Unite in una posizione di prima linea: l'UNODC rimane una delle poche istituzioni internazionali fisicamente presenti sul campo a Kabul, costretta a negoziare direttamente la sicurezza dei propri operatori e l'accesso ai territori con lo stesso Ministero degli Interni talebano.

4.2 Fattori storici, culturali e istituzionali che influenzano l'efficacia delle politiche

L'evoluzione recente negli studi di policy e nell'economia evolutiva ha ampiamente dimostrato come l'efficacia di una qualsiasi politica, sia essa orientata allo sviluppo economico, all'innovazione o al contrasto di reti criminali e terroristiche, non possa essere valutata in un vuoto pneumatico.

¹⁴⁹ «Opération Barkhane», *Scomodo*, s.d., consultato 8 giugno 2026, <https://www.leggiscomodo.org/operation-barkhane/>

¹⁵⁰ «U.S. to Maintain Robust Over-the-Horizon Capability for Afghanistan If Needed», U.S. Department of War, consultato 2 giugno 2026, <https://www.war.gov/News/News-Stories/Article/Article/2682472/us-to-maintain-robust-over-the-horizon-capability-for-afghanistan-if-needed/>.

Per lungo tempo, l'approccio istituzionale e internazionale si è basato su un modello puramente "lineare" e meccanicistico, secondo il quale l'iniezione automatica di risorse materiali, finanziarie o di apparati di sicurezza (input) avrebbe dovuto produrre quasi matematicamente un risultato di stabilizzazione e sviluppo (output). La realtà dei fatti sul campo in particolare nei contesti complessi e transfrontalieri ha tuttavia evidenziato il fallimento intrinseco di queste soluzioni standardizzate e calate dall'alto (top-down).

Le politiche pubbliche si scontrano con la *path dependency* (la dipendenza dal percorso storico): le decisioni del passato, le eredità coloniali, la frammentazione dei confini e i traumi istituzionali sedimentati nel tempo creano traiettorie rigide che condizionano, e spesso rigettano, le riforme del presente¹⁵¹.

Come suggerisce la letteratura sul concetto di "learning region"¹⁵², i processi di trasformazione e l'azione di nuove regole sono fenomeni intrinsecamente "interrativi" e radicati nel tessuto sociale (social-embedded). Di conseguenza, gli aspetti immateriali e "soft" – come il capitale sociale, il livello di fiducia tra comunità e Stato, e le norme culturali locali – non sono variabili secondarie, ma veri e propri fattori abilitanti o disabilitanti di un qualsiasi intervento.

Analizzare i fattori storici, culturali e istituzionali significa quindi abbandonare la presunzione che la sola fornitura di risorse fisiche o legali sia sufficiente. Al contrario, impone di comprendere come la capacità strategica degli attori locali, la legittimità delle reti informali e la solidità delle istituzioni di prossimità determinano l'effettiva capacità di assorbimento, adattamento e successo delle politiche sul territorio.

In un'ottica di *path dependency*, l'attuale incapacità degli Stati saheliani di opporsi o rallentare le grandi forze economiche e politiche transnazionali, non è

¹⁵¹ Claire Nauwelaers, *Path-Dependency and the Role of Institutions in Cluster Policy Generation*, s.d. consultato 4 giugno 2026
https://archive.nordregio.se/Global/Publications/Publications%202001/R2001_2/R0102_93.pdf

¹⁵² Richard Florida, «Toward the learning region», *Futures* 27, fasc. 5 (1995): 527–36,
[https://doi.org/10.1016/0016-3287\(95\)00021-N](https://doi.org/10.1016/0016-3287(95)00021-N)

un fenomeno recente, ma il risultato di una traiettoria storica articolata in tre fasi critiche.

Il punto di partenza della dipendenza e della povertà strutturale del Sahel risiede nei processi di colonizzazione europea¹⁵³.

Le potenze coloniali hanno lasciato in eredità agli Stati indipendenti sistemi politici fragili e una drammatica carenza di infrastrutture e competenze chiave, elementi che sarebbero stati invece indispensabili per traghettare queste aree verso assetti societari moderni. Questa carenza materiale e istituzionale ha privato i nuovi governi degli strumenti minimi necessari per esercitare la sovranità e governare i mercati¹⁵⁴.

A ciò si aggiunge una storica disconnessione delle politiche esterne: storicamente, i partner europei hanno raramente posto al centro delle proprie agende il benessere delle società saheliene, i diritti indigeni o la salvaguardia della produttività naturale, da cui la popolazione locale dipende ciecamente per la sussistenza. Le politiche si sono concentrate su visioni a breve termine, ignorando che la sostenibilità sociale ed ecologica del Sahel richiede raffinemento strategici e investimenti concepiti nel lungo periodo.

Subito dopo la decolonizzazione, il consolidamento del potere politico è avvenuto in un contesto di profonda instabilità, che ha compromesso la capacità dei governi di aggredire la povertà di massa e pianificare lo sviluppo economico. La necessità di generare rapidamente entrate pubbliche ha spinto gli Stati a un'espansione incontrollata del settore pubblico e questo si è successivamente tradotto in: aumento della spesa pubblica, un'amministrazione burocratica ipertrofica ma profondamente inefficiente e infine un'ingerenza eccessiva dello Stato nelle attività economiche.

¹⁵³ Abdelghani Hadjab e Abla Mazouzi, «THE SAHEL AFRICAN CRISIS: CAUSES, IMPACTS, AND SOLUTIONS», 9, fasc. 2 (2025): 139–55, consultato 7 giugno 2026 <https://asjp.cerist.dz/en/article/284918>.

¹⁵⁴ Sylvie Brunel, *L'Afrique: un continent en réserve de développement* (Editions Bréal, 2003).

Avendo ottenuto l'indipendenza senza il tempo materiale per preparare strategie di sviluppo efficaci o architetture istituzionali solide, i nuovi Stati-nazione si sono trovati strutturalmente impreparati. Questa debolezza strutturale è stata ulteriormente esacerbata da shock ambientali esogeni, come le frequenti siccità degli anni '60 e '70 ¹⁵⁵.

L'ultimo tassello storico che spiega l'inefficacia delle politiche risiede nelle modalità di gestione del potere politico nel post-indipendenza. Molte amministrazioni hanno perseguito logiche di spartizione del potere e di clientelismo basate sui principi squisitamente patrimoniali. Le istituzioni patrimoniali sono diventate la fonte primaria di ingiustizie sociali, conflitti latenti, corruzione e debolezza amministrative, innescando la resistenza (spesso vana ma destabilizzante) di broker di potere locali e gruppi etnici regionali.

Un fattore culturale imprescindibile che condiziona l'efficacia delle politiche internazionali nell'area Afghanistan-Pakistan è la natura intrinsecamente comunitaria e segmentaria della società locale, organizzata su base rigidamente familiare, clanica e tribale (il sistema delle *qawm*)¹⁵⁶. Nell'ecosistema afgano, i capi tribali non sono semplici attori d'opinione, ma veri e propri custodi dell'ordine pubblico e della mediazione giuridica informale; scalzare le loro autorità significa condannare i progetti di sviluppo e di monitoraggio all'isolamento operativo e al boicottaggio. Questo paradigma tribale si intreccia con la dimensione economica della sussistenza rurale, dove la coltivazione del papavero da oppio non viene percepita dalla popolazione come un'attività puramente criminale o un atto di adesione ideologica al jihadismo, bensì come un imperativo culturale di sopravvivenza ed onore economico.

All'interno di questo mercato informale si inserisce il radicatissimo sistema del salaam, un contratto di credito tradizionale mediante il quale i trafficanti e i

¹⁵⁵ Ivi, p. 71

¹⁵⁶ Ehsan M. Entezar, *Afghanistan 101: Understanding Afghan Culture* (Xlibris Corporation, 2008). Consultato 7 giugno 2026
https://books.google.it/books?id=fdTJgCSPsGwC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false

broker locali anticipano somme di denaro in contanti ai contadini poveri prima della semina, a fronte dell'impegno di ricevere una quota prestabilita del futuro raccolto di oppio.

Il *salam credit* non è una mera transazione finanziaria, ma una rete di sicurezza sociale alternativa in un paese privo di un sistema bancario accessibile alle fasce rurali¹⁵⁷.

Quando i programmi ONU o i decreti governativi impongono l'eradicazione forzata delle piantagioni senza aver precedentemente strutturato alternative economiche altrettanto stabili, integrato e culturalmente accettate, il contadino si ritrova nell'impossibilità fisica di onorare il debito contratto con i trafficanti. Nello spettro valoriale afghano, l'insolvenza finanziaria non rappresenta solo un danno economico, ma si traduce in un disonore sociale intollerabile (*sharm*) che macchia l'intera reputazione del clan. Di conseguenza, per proteggere i propri membri dal collasso economico e dal disonore, la comunità tribale attiva i propri meccanismi di solidarietà e difesa culturale del narcotraffico, erigendo un muro di protezione attorno alle reti criminali e ai laboratori di raffinazione, e percependo gli agenti internazionali non come portatori di legalità, ma come minacce esistenziali alla sopravvivenza e alla dignità del villaggio.

Nel Sahel, l'approccio occidentale si è focalizzato sulla creazione di architetture di sicurezza sovranazionale, come il G5 Sahel, fortemente voluto e finanziato dalla Francia e Unione Europea¹⁵⁸.

Questo progetto è per esempio quello che Fukuyama critica: l'importazione di una struttura burocratica complessa dall'esterno senza che vi siano capacità amministrative interne per gestirla¹⁵⁹. Gli aiuti internazionali e i programmi di

¹⁵⁷ «Salam Credit (Afghanistan) - Global Informality Project», consultato 7 giugno 2026, [https://www.informality.com/wiki/index.php?title=Salam_Credit_\(Afghanistan\)](https://www.informality.com/wiki/index.php?title=Salam_Credit_(Afghanistan)).

¹⁵⁸ News Agencies, «EU, France Announce \$1.5bn Aid for African Sahel», Al Jazeera, consultato 7 giugno 2026, <https://www.aljazeera.com/news/2018/12/6/eu-france-announce-1-5bn-aid-for-african-sahel>.

¹⁵⁹ Francis Fukuyama, «The Imperative of State-Building», *Journal of Democracy* 15, fasc. 2 (2004): 17–31, <https://muse.jhu.edu/pub/1/article/54670>.

capacity building europei si sono concentrati sull'addestramento tattico dei soldati; tuttavia, Fukuyama ci ricorda che le forze armate dipendono dalla burocrazia civile, ma come si dimostra in Mali e Burkina Faso, i Ministeri della Difesa si sono rivelati incapaci di gestire la logistica di base. I soldati al fronte rimanevano per mesi senza munizioni, cibo e ranci a causa dell'inefficienza e della corruzione degli uffici amministrazioni di Bamako e Ouagadougou.

Se in Afghanistan il crollo del 2021 ha rappresentato il culmine della tesi di Fukuyama (lo stato importato che sparisce in poche settimane), il vicino Pakistan offre un esempio di una burocrazia che non possiede i requisiti di impersonalità e universalità descritti dall'autore¹⁶⁰.

L'ex FATA (Federally Administered Tribal Areas) per decidere l'apparato burocratico pakistano ha deliberatamente mantenuto le aree tribali al confine con l'Afghanistan, in un regime amministrativo speciale ed escludente, risalente all'era coloniale britannica (il Frontier Crimes Regulation¹⁶¹).

Non vi erano tribunali ordinari, né registrazione civile, né polizia regolare, ma un sistema governato da "Agenti Politici" burocratici che delegavano il potere ai clan locali in cambio di fedeltà, ed è stato proprio questo vuoto amministrativo ad essere uno dei fattori cruciali nella radicalizzazione dei gruppi terroristici.

Fukuyama sottolinea che una burocrazia professionale deve rispondere a regole impersonali dello Stato e non a scopi faziosi.

In Pakistan, l'apparato di sicurezza e di intelligence (ISI) ha storicamente operato come uno "Stato nello Stato", distinguendo burocraticamente tra i "Talebani buoni" (utili in chiave geopolitica contro l'India e per controllare

¹⁶⁰ Nawid Aria, «The Collapse of Democracy in Afghanistan: A Critique of Fukuyama's Anglo-American Dream of Global Democratic Triumph», *Panoply Journal* 6 (giugno 2025), <https://doi.org/10.71166/0c20jx18>.

¹⁶¹ Antonopoulos, «Book Review». https://jns.scholar.princeton.edu/sites/g/files/toruqf2751/files/jns/files/cgrs_2018_choo_sing_ungoverned_space.pdf

l'Afghanistan) e i "Talebani cattivi" (quelli che attaccavano lo Stato pakistano, come il TTP)¹⁶².

Questa mancanza di coerenza istituzionale e impersonale ha minato l'efficacia di qualsiasi politica antiterrorismo complessiva, poiché un pezzo della burocrazia statale combatteva ciò che un altro pezzo tollerava o proteggeva.

¹⁶² «HHRG-114-FA18-Wstate-RoggioB-20160712.pdf», s.d., consultato 7 giugno 2026, <https://docs.house.gov/meetings/FA/FA18/20160712/105188/HHRG-114-FA18-Wstate-RoggioB-20160712.pdf>.

Conclusioni

Questa ricerca si è posta l'obiettivo di analizzare le principali criticità riscontrate negli ultimi anni nell'attuazione delle politiche di contrasto al terrorismo di matrice islamica, focalizzandosi sul ruolo dell'UNODC nei due contesti geopolitici più complessi dello scacchiere internazionale: il Sahel e la regione dell'Afghanistan-Pakistan.

Nel caso specifico di questo elaborato si sono considerate le strategie promosse dall'Ufficio di Vienna attraverso la lente della *Policy Analysis* e quale impatto reale queste abbiano avuto nel contesto di sicurezza globale odierno.

I risultati ottenuti dall'analisi dei dati hanno dimostrato che i principali ostacoli che minano l'efficacia delle politiche e la stabilità dei territori sono da determinarsi a un approccio spiccatamente "tecnico-giuridico" che prescinde dalla reale legittimità degli Stati sul terreno, a un profondo implementation gap (divario di attuazione) causato da istituzioni locali deboli o percepite come corrotte, e a strumenti normativi standardizzati incapaci di rispondere adeguatamente a economie informali e transfrontaliere, come il sistema finanziario Hawala o i mercati del contrabbando del deserto, che alimentano il complesso fenomeno del jihadismo.

Nonostante l'esistenza di un rigido impianto normativo "top-down" che spesso però sbatte contro la realtà antropologica del terreno, molte sono state le misure e i programmi operativi locali che hanno permesso la creazione di opportunità alternative.

Al fine di creare un territorio realmente unito e stabile si auspica ad un'azione congiunta a livello internazionale, nazionale e non-governativa, incrementando gli investimenti strutturali e le risorse per favorire politiche che non si limitino alla dimensione repressiva del "capacity building", ma che agiscano sul piano della Rule of Law e dello sviluppo.

Con i processi di globalizzazione, la frammentazione e ibridazione che aumentano con il passare del tempo, bisogna rendersi conto che la porosità dei confini post-coloniali e la diffusione del crime-terror continuum saranno, e già

sono la normalità. Si rende quindi necessaria la costruzione di percorsi e cicli di politiche interne che permettano ai contesti locali di sentirsi protetti, divenendo così parte integrante della sicurezza internazionale.

In conclusione, questo elaborato si è proposto di mappare e decostruire i nodi sistemici che depotenziano le strategie globali di sicurezza nei quadranti analizzati.

La persistenza di visioni puramente sanzionatorie e il distacco della burocrazia internazionale dalle microeconomie di sussistenza finiscono per alimentare i medesimi circuiti di esclusione e illegalità che offrono una manovra ai gruppi terroristici.

Il superamento di questa crisi richiede una riconfigurazione strutturale dei cicli operativi dell'ONU: soltanto sostituendo alla logica dell'emergenza permanente un modello basato sulla cooperazione multilivello, sulla trasparenza istituzionale e sul sostegno allo sviluppo locale sarà possibile convertire l'azione di contrasto al terrore da mero esercizio repressivo a fattore di emancipazione e stabilità durevole per le popolazioni civili.

Bibliografia

«Case Law Database». Consultato 7 giugno 2026.
<https://www.unodc.org/cld/en/v3/sherloc/cldb/search.html>.

«Sherloc». Consultato 3 aprile 2026.
<https://sherloc.unodc.org/sherloc/en/index.html>.

«SHERLOC Home». Consultato 7 giugno 2026.
<https://www.unodc.org/cld/en/st/home.html>.

«13-87039_WACAP_Leaflet_Ebook.pdf». s.d. Consultato 3 aprile 2026.
https://www.unodc.org/documents/organized-crime/GPTOC/13-87039_WACAP_Leaflet_Ebook.pdf.

«201704_rusi_strive_lessons_learned.pdf». s.d. Consultato 30 marzo 2026.
https://static.rusi.org/201704_rusi_strive_lessons_learned.pdf.

«A State Built on Sand | Hurst Publishers». *HURST*, s.d. Consultato 2 giugno 2026. <https://www.hurstpublishers.com/book/a-state-built-on-sand/>.

Agencies, News. «EU, France Announce \$1.5bn Aid for African Sahel». Al Jazeera. Consultato 7 giugno 2026.
<https://www.aljazeera.com/news/2018/12/6/eu-france-announce-1-5bn-aid-for-african-sahel>.

Ahrari, Ehsan M. «The Pakistan Garrison State: Origins, Evolution, Consequences (1947 – 2011) by Ahmed Ishtiaq (review)». *Mediterranean Quarterly* 24, fasc. 4 (2013): 112–17.
<https://muse.jhu.edu/pub/4/article/532912>.

«Algeria announces the non-binding guiding principles for Member States on preventing, detecting and disrupting the use of new and emerging financial technologies for terrorist purposes | Security Council - Counter-Terrorism Committee (CTC)». Consultato 22 marzo 2026.
<https://www.un.org/securitycouncil/ctc/news/algeria-announces-non-binding-guiding-principles-member-states-preventing-detecting-and>.

«Al-Qaeda e il jihadismo a 20 anni dall'11 settembre». *ISPI*, s.d. Consultato 6 giugno 2026. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/al-qaeda-e-il-jihadismo-20-anni-dall11-settembre-31833>.

Antonopoulos, Georgios A. «Book Review: This Present Darkness: A History of Nigerian Organized Crime». *International Criminal Justice Review* 29, fasc. 1 (2019): 96–97. <https://doi.org/10.1177/1057567717737351>.

«A/RES/49/60 - Measures to eliminate international terrorism - UN Documents: Gathering a body of global agreements». Consultato 16 febbraio 2026. <http://www.un-documents.net/a49r60.htm>.

Aria, Nawid. «The Collapse of Democracy in Afghanistan: A Critique of Fukuyama's Anglo-American Dream of Global Democratic Triumph». *Panoply Journal* 6 (giugno 2025). <https://doi.org/10.71166/0c20jx18>.

Balduzzi, Alessandro. *Il Caffè Geopolitico - I Fratelli musulmani dalle origini a oggi*. 12 aprile 2019. <https://ilcaffegeopolitico.net/104195/i-fratelli-musulmani-dalle-origini-a-oggi>.

Bayart, Jean-François, Stephen Ellis, e Béatrice Hibou, a c. di. *The Criminalization of the State in Africa*. Repr. African Issues. Currey, 2001.

Bere, Mathieu. «The Islamic State in the Sahel: Understanding its Internal and External Dynamics and Attack Modalities». *Perspectives on Terrorism* 18, fasc. 2 (2024): 137–50. <https://www.jstor.org/stable/27315312>.

Bobbio, Luigi, Gianfranco Pomatto, e Stefania Ravazzi. *Le Politiche Pubbliche: Problemi, Soluzioni, Incertezze, Conflitti*. Edition. Mondadori Università, 2017.

Brunel, Sylvie. *L'Afrique: un continent en réserve de développement*. Editions Bréal, 2003.

Burke, Jason. «What Is Al-Qaeda?» World News. *The Guardian*, 13 luglio 2003. <https://www.theguardian.com/world/2003/jul/13/alqaida.bookextracts>.

C, Chris. «SecBrief.org - Definition of Terrorism». SecBrief.org, 00:00 700. <http://www.secbrief.org/2014/04/definition-of-terrorism/>.

Cairney, Paul. *What Does Policymaking Look Like?* 9 febbraio 2023. <https://publicpolicydesign.blog.gov.uk/2023/02/09/what-does-policymaking-look-like/>.

Claudia, Di. «Il traffico di droga alimenta il terrorismo nel Sahel». FOCUS. *Rivista Africa*, 23 aprile 2024. <https://www.africarivista.it/il-traffico-di-droga-alimenta-il-terrorismo-nel-sahel/229302/>.

Cobb, Roger, Jennie-Keith Ross, e Marc Howard Ross. «Agenda Building as a Comparative Political Process». *American Political Science Review* 70, fasc. 1 (1976): 126–38. <https://doi.org/10.2307/1960328>.

Cobb, Roger W., e Charles D. Elder. «The Politics of Agenda-Building: An Alternative Perspective for Modern Democratic Theory». *The Journal of Politics* 33, fasc. 4 (1971): 892–915. <https://doi.org/10.2307/2128415>.

comitato@com. «Radicalizzazione e terrorismo». *Comitato Atlantico Italiano*, s.d. Consultato 6 giugno 2026. <https://www.comitatoatlantico.it/studi/radicalizzazione-e-terrorismo/>.

Cooper, Barbara. «The Sahel in West African History». In *Oxford Research Encyclopedia of African History*, a cura di Thomas Spear. Oxford University Press, s.d. <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780190277734.013.167>.

Corriere del Ticino. «Perché manca una definizione universale del terrorismo?» 18 ottobre 2023. <https://www.cdt.ch/news/mondo/perche-manca-una-definizione-universale-del-terrorismo-330669>.

«Counter-Terrorism: Briefing on the Secretary-General's Strategic-Level Report on ISIL/Da'esh». *Security Council Report*, s.d. Consultato 26 febbraio 2026. <https://www.securitycouncilreport.org/whatsinblue/2026/02/counter-terrorism-briefing-on-the-secretary-generals-strategic-level-report-on-isil-daesh-10.php>.

D'Agostino, Fabio. *Il Caffè Geopolitico - Mali, l'avanzata del jihadismo blocca il Paese*. 5 novembre 2025. <https://ilcaffegeopolitico.net/1001725/mali-lavanzata-del-jihadismo-blocca-il-paese>.

Dandurand, Yvon e Vereinte Nationen, a c. di. *Handbook on Criminal Justice Responses to Terrorism*. Criminal Justice Handbook Series. United Nations, 2009.

«Déclaration de Bamako (2000)». Consultato 3 aprile 2026. <http://webarchive-2009-2022.internationaldemocracywatch.org/index.php/international-organization-of-la-francophonie-declarations/481-declaration-de-bamako.html>.

Dell'Italia, L'Azione. *ANTONIO ARMELLINI E PAOLO TRICHILO*. s.d.

Devermont, Judd. *Politics at the Heart of the Crisis in the Sahel*. 12 giugno 2019. <https://www.csis.org/analysis/politics-heart-crisis-sahel>.

«Draft Document Good Practices GCTF Guidelines». s.d. Consultato 6 giugno 2026. https://www.thegctf.org/Portals/1/Documents/Framework%20Documents/2018/GCTF-Good-Practices-on-the-Nexus_ENG.pdf.

Drevon, Jerome. «Two Trajectories to Jihad». In *Institutionalizing Violence: Strategies of Jihad in Egypt*, a cura di Jerome Drevon. Oxford University Press, 2022. <https://doi.org/10.1093/oso/9780197643693.003.0003>.

Dunn, William N. *PROBLEM STRUCTURING IN PUBLIC POLICY ANALYSIS*. s.d.

EBSCO. «Osama Bin Laden Forms Al-Qaeda | History | Research Starters | EBSCO Research». Consultato 26 febbraio 2026. <https://www.ebsco.com>.

«Egyptian Islamic Jihad | Origins, Terrorist Attacks & Al-Qaeda | Britannica». Consultato 27 febbraio 2026. <https://www.britannica.com/topic/Egyptian-Islamic-Jihad>.

Entezar, Ehsan M. *Afghanistan 101: Understanding Afghan Culture*. Xlibris Corporation, 2008.

European Geosciences Union (EGU). «The Policy Cycle». Consultato 4 marzo 2026. <https://www.egu.eu/policy/cycle/>.

«Facing the Challenge of the Islamic State in West Africa Province | International Crisis Group». 16 maggio 2019. <https://www.crisisgroup.org/rpt/africa/nigeria/273-facing-challenge-islamic-state-west-africa-province>.

Filiu, Jean-pierre. «Al-Qa`ida in the Islamic Maghreb: A Case Study in the Opportunism of Global Jihad». . . *VoL* 3, fasc. 4 (2010).

Filiu, Jean-Pierre. *Could Al-Qaeda Turn African in the Sahel?* s.d.

Fiveable. «Stages of the Policy Cycle | Intro to Public Policy Class...» Consultato 6 giugno 2026. <https://fiveable.me/introduction-to-public-policy/unit-2/stages-policy-cycle/study-guide/QEalSzCNCWnlCPmP>.

Florida, Richard. «Toward the learning region». *Futures* 27, fasc. 5 (1995): 527–36. [https://doi.org/10.1016/0016-3287\(95\)00021-N](https://doi.org/10.1016/0016-3287(95)00021-N).

«Francia, la ferita di Charlie». *Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*, s.d. Consultato 15 maggio 2026. <https://fondazionefeltrinelli.it/pubblico/francia-la-ferita-di-charlie/>.

Fukuyama, Francis. «The Imperative of State-Building». *Journal of Democracy* 15, fasc. 2 (2004): 17–31. <https://muse.jhu.edu/pub/1/article/54670>.

«Full article: Policy failure and the policy-implementation gap: can policy support programs help?» Consultato 3 marzo 2026. <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/25741292.2018.1540378>

Giles, Maddie. «A Human Rights Perspective on Turkey's Drone Exports - LSE Human Rights». *LSE Human Rights - A Student-Led Blog from LSE Human Rights*, 15 febbraio 2025. <https://blogs.lse.ac.uk/humanrights/2025/02/15/a-human-rights-perspective-on-turkeys-drone-exports/>.

«GPML.doc». s.d. Consultato 1 aprile 2026. <https://www.unodc.org/pdf/gpml.pdf>.

«Growing State Fragility in the Sahel: Rethinking International Involvement». Consultato 6 giugno 2026. <https://www.giga-hamburg.de/en/publications/giga-focus/growing-state-fragility-in-the-sahel-rethinking-international-involvement/>.

Hadjab, Abdelghani, e Abba Mazouzi. «THE SAHEL AFRICAN CRISIS: CAUSES, IMPACTS, AND SOLUTIONS», 9 fasc. 2 (2025): 139–55. <https://asjp.cerist.dz/en/article/284918>.

«Hawala: How It Works and Its Financial Crime Risks». Consultato 3 marzo 2026. <https://www.rahmanravelli.co.uk/expertise/anti-money-laundering-investigations/articles/hawala-how-it-works-and-its-financial-crime-risks/>.

«HHRG-114-FA18-Wstate-RoggioB-20160712.pdf». s.d. Consultato 7 giugno 2026. <https://docs.house.gov/meetings/FA/FA18/20160712/105188/HHRG-114-FA18-Wstate-RoggioB-20160712.pdf>.

Hoefer, Richard. «The Multiple Streams Framework: Understanding and Applying the Problems, Policies, and Politics Approach». *Journal of Policy Practice and Research* 3, fasc. 1 (2022): 1–5. <https://doi.org/10.1007/s42972-022-00049-2>.

Hood, Christopher, e Helen Margetts. *The Tools of Government in the Digital Age*. Public Policy and Politics. Palgrave Macmillan, 2007. <https://doi.org/10.1007/978-1-137-06154-6>.

il manifesto. «Fallimento Nato: è record dell'oppio». 13 novembre 2013. <https://ilmanifesto.it/fallimento-nato-e-record-delloppio>.

ISS Africa. «Failure to Control Drug Trafficking Aggravates Mali Crisis». Consultato 8 giugno 2026. <https://issafrica.org/iss-today/failure-to-control-drug-trafficking-aggravates-mali-crisis>.

ISS Africa. «Niger and Mali Should Reconcile Justice and Military Responses to Terrorism». Consultato 28 febbraio 2026. <https://issafrica.org/iss-today/niger-and-mali-should-reconcile-justice-and-military-responses-to-terrorism>.

Johnston, Patrick B., Jacob N. Shapiro, Howard J. Shatz, et al. *Foundations of the Islamic State: Management, Money, and Terror in Iraq, 2005–2010*. 2016. https://www.rand.org/pubs/research_reports/RR1192.html.

Kepel, Gilles. *Uscire dal caos: le crisi nel Mediterraneo e nel Medio Oriente*. R. Cortina, 2019.

Khalid, Mohammad. «JAHILIYYAH RHETORIC AS A DIVINE LEGITIMACY FOR VIOLENCE: A STUDY OF THE INFLUENCE OF SAYYID QUTB AND THE CONTEMPORARY ISLAMIST ORTHODOXY ON AL-QAEDA, THE TALIBAN, AND THE ISLAMIC STATE». *Politics and Religion Journal* 17, fasc. 1 (2023): 69–87. <https://doi.org/10.54561/prj1701069k>.

la Repubblica. «Cade l'ultima roccaforte dell'Isis in Siria, eliminato il Califfato». 23 marzo 2019. https://www.repubblica.it/esteri/2019/03/23/news/cade_1_ultima_roccaforte_dell_isis_in_siria_eliminato_il_califfato-222287585/.

«La Strategia Globale delle Nazioni Unite Contro il Terrorismo – www.onuitalia.it». Consultato 25 marzo 2026. <https://www.onuitalia.it/la-strategia-globale-delle-nazioni-unite-contro-il-terrorismo/>.

Lacher, Wolfram. *ORGAnIzED cRIME AnD cOnfLIcT In ThE SAhEL-SAhARA REgION*. s.d.

L'Alleanza degli Stati del Sahel | CEFA. s.d. Consultato 30 maggio 2026. <https://www.cefa.org/2025/05/23/lalleanza-degli-stati-del-sahel/>.

«L'ascesa Continua Del Jihadismo in Sahel». Articoli in Italiano. *Aspenia Online*, 10 gennaio 2026. <https://aspeniaonline.it/lascesa-continua-del-jihadismo-in-sahel/>.

«Links_between_smuggling_of_migrants_and_organized_crime_along_the_Central_and_Western_Mediterranean_routes_Digital.pdf». s.d. Consultato 4 aprile 2026. https://www.unodc.org/documents/human-trafficking/2024/New-publications/Links_between_smuggling_of_migrants_and_organized_crime_along_the_Central_and_Western_Mediterranean_routes_Digital.pdf.

Maimbo, Samuel Munzele. *The Money Exchange Dealers of Kabul: A Study of the Hawala System in Afghanistan*. World Bank Publications, 2003.

michelatrevisan. «La marcia indietro nel Sahel dei militari golpisti». *Nigrizia*, 28 ottobre 2025. <https://www.nigrizia.it/notizia/marcia-indietro-sahel-militari-golpisti-mali-niger-burkina-terrorismo-migranti-russia-italia>.

Nauwelaers, Claire. *Path-Dependency and the Role of Institutions in Cluster Policy Generation*. s.d.

«Nel Sahel la guerra per i “corridoi”. Tra jihadisti, uranio e mercenari». 3 maggio 2026. https://www.avvenire.it/mondo/nel-sahel-la-guerra-per-i-corridoi-tra-jihadisti-uranio-e-mercenari_107887.

Ní Aoláin, Fionnuala. «‘Soft Law’, Informal Lawmaking and ‘New Institutions’ in the Global Counter-Terrorism Architecture». *European Journal of International Law* 32, fasc. 3 (2021): 919–42. <https://doi.org/10.1093/ejil/chab071>.

NUPI. «Reviewing Jihadist Governance in the Sahel». NUPI, 12 maggio 2021. <https://www.nupi.no/en/publications/cristin-pub/reviewing-jihadist-governance-in-the-sahel>.

OHCHR. «A/77/718: Activities of the United Nations System in Implementing the United Nations Global Counter-Terrorism Strategy - Report of the Secretary-General». Consultato 22 marzo 2026. <https://www.ohchr.org/en/documents/thematic-reports/a77718-activities-united-nations-system-implementing-united-nations>.

«Opération Barkhane». *Scomodo*, s.d. Consultato 8 giugno 2026. <https://www.leggiscomodo.org/operation-barkhane/>.

«Opium_cultivation_Afghanistan_2022.pdf». s.d. Consultato 6 giugno 2026. https://www.unodc.org/documents/crop-monitoring/Afghanistan/Opium_cultivation_Afghanistan_2022.pdf.

«Pakistan–Afghanistan: the origins of a slide into open warfare». *IRIS*, 12 marzo 2026. <https://www.iris-france.org/en/pakistan-afghanistan-the-origins-of-a-slide-into-open-warfare/>.

Perronace, Flavia. «La nascita del Fronte di Liberazione dell’Azawad e le sue implicazioni per il futuro del Mali». *IARI*, 17 dicembre 2024. <https://iari.site/2024/12/17/la-nascita-del-fronte-di-liberazione-dellazawad-e-le-sue-implicazioni-per-il-futuro-del-mali/>.

Peters, Gretchen. *Seeds of Terror: How Heroin Is Bankrolling the Taliban and al Qaeda*. Oneworld Publications, 2009.

«PRF Report Pakistan and Narco-Trafficking: A Protracted Global Challenge». s.d. Consultato 11 marzo 2026. <https://prfworld.org/wp-content/uploads/2023/08/PRF-Report-Pakistan-and-Narco-Trafficking.pdf>.

«PUBLIC POLICY BY WILLIAM DUNN: ANALYSIS AND IMPLEMENTATION | JOURNAL OF HUMANITIES AND SOCIAL STUDIES». Consultato 28 febbraio 2026. <https://humasjournal.my.id/index.php/HJ/article/view/3>.

Rashid, Ahmed. *A Fragile Future: An Update to Descent into Chaos*. Penguin Publishing Group, 2009.

«Rereading Sayyid Qutb's Islamism and Political Concept of al-Ḥākimiyyah: A Critical Analysis | Afkar: Jurnal Akidah dan Pemikiran Islam». Consultato 26 febbraio 2026. <https://ejournal.um.edu.my/index.php/afkar/article/view/37680>.

«Resolution_5_8.pdf». s.d. Consultato 8 giugno 2026. https://www.unodc.org/documents/organized-crime/COP_5_Resolutions/Resolution_5_8.pdf.

«Resolution_6_1.pdf». s.d. Consultato 8 giugno 2026. https://www.unodc.org/documents/organized-crime/COP_6_Resolutions/Resolution_6_1.pdf.

Rosand, Eric. «Security Council Resolution 1373, the Counter-Terrorism Committee, and the Fight Against Terrorism». *American Journal of International Law* 97, fasc. 2 (2003): 333–41. <https://doi.org/10.2307/3100110>.

Rosand, Eric. *The UN Office on Drugs and Crime's Terrorism Prevention Branch*. s.d.

Rosato, Valeria. «“Hybrid Orders” between Terrorism and Organized Crime: The Case of Al Qaeda in the Islamic Maghreb». *African Security* 9, fasc. 2 (2016): 110–35. <https://www.jstor.org/stable/48598921>.

Roy, Olivier, e Massimiliano Guareschi. *Generazione ISIS: chi sono i giovani che scelgono il califfato e perché combattono l'Occidente*. Feltrinelli, 2017.

«Sahel - Significato e origine del nome | Cerca la storia della famiglia su Ancestry®.it». Consultato 4 aprile 2026. <https://www.ancestry.it/first-name-meaning/sahel>.

«Salam Credit (Afghanistan) - Global Informality Project». Consultato 7 giugno 2026. [https://www.informality.com/wiki/index.php?title=Salam_Credit_\(Afghanistan\)](https://www.informality.com/wiki/index.php?title=Salam_Credit_(Afghanistan)).

Sale, Giovanni. «A cinquant'anni dalla Guerra dei sei giorni». *La Civiltà Cattolica*, 4 maggio 2017. <https://www.laciviltacattolica.it/articolo/a-cinquantanni-dalla-guerra-dei-sei-giorni/>.

Scheele, Judith. *Smugglers and Saints of the Sahara: Regional Connectivity in the Twentieth Century*. 1^a ed. Cambridge University Press, 2012. <https://doi.org/10.1017/CBO9781139135412>.

Shelley, Louise I. *Dirty Entanglements: Corruption, Crime, and Terrorism*. Cambridge University Press, 2014.

«STRIVE II: Lessons Learned». 2 giugno 2026.
<https://www.rusi.orghttps://www.rusi.org>.

Terrones, Tito Hernandez. «Thematic evaluation of UNODC alternative development initiatives». *Monografias.com*, 27 dicembre 2012.
<https://www.monografias.com/trabajos94/thematic-evaluation-of-unodcalternative-development-initiatives/thematic-evaluation-of-unodcalternative-development-initiatives>.

«Terrorism Prevention Branch». Consultato 27 febbraio 2026.
<https://www.unodc.org/unodc/en/terrorism/index.html>.

«The Crime-Terror Continuum: Tracing the Interplay between Transnational Organised Crime and Terrorism: Global Crime: Vol 6, No 1». Consultato 7 giugno 2026.
<https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/1744057042000297025>.

The Policy Cycle Approach: Mapping Stages for Effective Analysis • *PubAdmin.Institute*. Public Policy and Analysis. 31 ottobre 2025.
<https://pubadmin.institute/public-policy-and-analysis/policy-cycle-stages-effective-analysis>.

thejournalasp. «Afghanistan-Pakistan, le cause profonde del conflitto». *The Journal*, 30 aprile 2026. <https://thejournal.blog/2026/04/30/afghanistan-pakistan-le-cause-profonde-del-conflitto/>.

Thornberry, William. «Al Qaeda in the Islamic Maghreb». *Homeland Security*, 1800.

Treccani. «Le conseguenze sul sahara-sahel dell'instabilit  libica - Enciclopedia». Consultato 7 giugno 2026.
https://www.treccani.it/enciclopedia/le-conseguenze-sul-sahara-sahel-dell-instabilita-libica_%28Atlante-Geopolitico%29/.

Treccani. «Pathan o pashtun - Enciclopedia». Consultato 8 giugno 2026.
[https://www.treccani.it/enciclopedia/pathan-o-pashtun_\(Dizionario-di-Storia\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/pathan-o-pashtun_(Dizionario-di-Storia)).

Treccani. «Terrorismo - Enciclopedia». Consultato 15 aprile 2026.
<https://www.treccani.it/enciclopedia/terrorismo/>.

Treccani. «Tuareg - Enciclopedia». Consultato 8 giugno 2026.
<https://www.treccani.it/enciclopedia/tuareg/>.

UN, a c. di. *International Instruments Related to the Prevention and Suppression of International Terrorism*. UN, 2019.
<https://digitallibrary.un.org/record/3927556>.

UN. General Assembly (49th sess. : 1994-1995), a c. di. *Measures to eliminate international terrorism: resolution.* UN, 17.
<https://digitallibrary.un.org/record/172281>.

UN. General Assembly (49th sess. : 1994-1995), a c. di. *Measures to eliminate international terrorism: resolution.* UN, 17.
<https://digitallibrary.un.org/record/172281>.

«Understand Causes of Outcomes and Impacts - Rainbow Framework». Consultato 20 marzo 2026. <https://www.betterevaluation.org/frameworks-guides/rainbow-framework/understand-causes>.

UNDP. «Sahel Offer Implementation Report». Consultato 20 marzo 2026. <https://www.undp.org/africa/waca/publications/sahel-offer-implementation-report>.

UNITED NATIONS CONVENTION AGAINST CORRUPTION. s.d.

UNITED NATIONS CONVENTION AGAINST TRANSNATIONAL ORGANIZED CRIME AND THE PROTOCOLS THERETO. s.d.

United Nations : Office on Drugs and Crime. «2022_UNODC Supports Mali on the Use of Special Investigative Techniques in Terrorism Investigations». Consultato 28 febbraio 2026. [//www.unodc.org/unodc/en/terrorism/latest-news/2022_unodc-supports-mali-on-the-use-of-special-investigative-techniques-in-terrorism-investigations.html](https://www.unodc.org/unodc/en/terrorism/latest-news/2022_unodc-supports-mali-on-the-use-of-special-investigative-techniques-in-terrorism-investigations.html).

United Nations : Office on Drugs and Crime. «A Knowledge-Based Approach to Tackling Afghanistan's Drug Abuse Crisis». Consultato 4 marzo 2026. [//www.unodc.org/unodc/en/frontpage/2023/June/a-knowledge-based-approach-to-tackling-afghanistans-drug-abuse-crisis.html](https://www.unodc.org/unodc/en/frontpage/2023/June/a-knowledge-based-approach-to-tackling-afghanistans-drug-abuse-crisis.html).

United Nations : Office on Drugs and Crime. «Electronic Evidence». Consultato 3 marzo 2026. [//www.unodc.org/unodc/en/terrorism/expertise/electronic-evidence.html](https://www.unodc.org/unodc/en/terrorism/expertise/electronic-evidence.html).

United Nations : Office on Drugs and Crime. «Global Programme against Money Laundering». Consultato 28 febbraio 2026. [//www.unodc.org/unodc/en/money-laundering/global-programme-against-money-laundering/.html](https://www.unodc.org/unodc/en/money-laundering/global-programme-against-money-laundering/.html).

United Nations : Office on Drugs and Crime. «Mandates». Consultato 20 marzo 2026. [//www.unodc.org/unodc/en/gpcd/crimjust/mandates.html](https://www.unodc.org/unodc/en/gpcd/crimjust/mandates.html).

United Nations : Office on Drugs and Crime. «WACAP Overview». Consultato 2 aprile 2026. [//www.unodc.org/unodc/en/gpcd/WACAP/wacap-Overview.html](https://www.unodc.org/unodc/en/gpcd/WACAP/wacap-Overview.html).

United Nations Peace Operations. «MINUSMA». MINUSMA, 5 maggio 2023.
<https://minusma.unmissions.org/en>.

United Nations : UNODC West and Central Africa. «Sahel Programme». Consultato 28 febbraio 2026. [//www.unodc.org/westandcentralafrica/en/sahel-programme.html](http://www.unodc.org/westandcentralafrica/en/sahel-programme.html).

«UNODC-making-the-world-safer-Oct-2025-WEB.pdf». s.d. Consultato 26 febbraio 2026. <https://www.unodc.org/documents/Advocacy-Section/UNODC-making-the-world-safer-Oct-2025-WEB.pdf>.

«UNODC_Regional_Programme_for_South_Asia_2024-2028.pdf». s.d. Consultato 6 giugno 2026. https://www.unodc.org/documents/southasia/publications/UNODC_Regional_Programme_for_South_Asia_2024-2028.pdf.

«UNODC_Roadmap_for_Afghanistan_2025-2027_endorsed.pdf». s.d. Consultato 20 maggio 2026. https://www.unodc.org/coafg/uploads/documents/UNODC_Roadmap_for_Afghanistan_2025-2027_endorsed.pdf?utm_source.

«UNODC-Strategy-WEB.pdf». s.d. Consultato 28 febbraio 2026. <https://www.unodc.org/documents/southeasterneurope/UNODC-Strategy-WEB.pdf>.

«UNODC_TPB_New_Global_Programme_abridged_online.pdf». s.d. Consultato 29 marzo 2026. https://www.unodc.org/res/terrorism/aboutus/UNODC_TPB_New_Global_Programme_abridged_online.pdf.

«UN_Transitional_Engagement_Framework_Afghanistan_2022.pdf». s.d. Consultato 4 marzo 2026. https://afghanistan.un.org/sites/default/files/2022-01/UN_Transitional_Engagement_Framework_Afghanistan_2022.pdf.

U.S. Department of War. «U.S. to Maintain Robust Over-the-Horizon Capability for Afghanistan If Needed». Consultato 2 giugno 2026. <https://www.war.gov/News/News-Stories/Article/Article/2682472/us-to-maintain-robust-over-the-horizon-capability-for-afghanistan-if-needed/>.

Valenti, Giulio. *Definire il terrorismo per supportare la prevenzione e il contrasto alla radicalizzazione*. s.d.

Vasiliev, A. M., e N. A. Zherlitsyna. «The Evolution of Al-Qaeda: Between Regional Conflicts and a Globalist Perspective». *Herald of the Russian Academy of Sciences* 92, fasc. Suppl 13 (2022): S1240–46. <https://doi.org/10.1134/S1019331622190091>.

Venezia, Lorenzo. «La Convenzione di Merida». *DirittoConsenso*, 3 aprile 2020. <https://www.dirittoconsenso.it/2020/04/03/la-convenzione-di-merida/>.

Wright, Lawrence. «The Man Behind Bin Laden». Profiles. *The New Yorker*, 9 settembre 2002. <https://www.newyorker.com/magazine/2002/09/16/the-man-behind-bin-laden>.

www.sistemapenale.it. «Criminalità organizzata e terrorismo: modelli criminali e strumenti di contrasto». Consultato 26 marzo 2026. <https://www.sistemapenale.it/it/documenti/criminalita-organizzata-e-terrorismo-circolazione-modelli-criminali-e-strumenti-di-contrasto>.

Ringraziamenti

Ringrazio di cuore mamma e papà che mi hanno sostenuta durante tutto il mio percorso universitario, e in particolar modo mamma per la quale sarò sempre eternamente grata per i suoi sacrifici che mi hanno permesso di studiare e di poter ambire a grandi obiettivi nella vita.

Un grazie speciale alla mia relatrice Degani Paola per avermi dato l'opportunità di sviluppare questo elaborato e di avermi seguita con pazienza e disponibilità.